

Raffaele Zippo

9 ottobre 2025

Indice

1	Esercitazioni di Reti Logiche	5
	1.1 Chi tiene il corso	5
2	ntroduzione	6
_	2.1 Perché compilare, testare, debuggare	_
	2.2 Ambienti utilizzati	
	2.3 Domande e ricevimenti	
3	Ambienti di sviluppo	7
	3.1 Editor	
	3.2 Ambiente assembler	
	3.3 Ambiente Verilog	
	3.4 Versioni dell'ambiente e alternative	
	3.5 Ambiente per Windows 11 + WSL2	
	3.6 Ambiente per Linux nativo o devcontainer	
	3.6.1 Utilizzo nativo	
	3.6.2 Utilizzo tramite devcontainer	
	3.7 Alternative fai da te	
	3.8 Testare gli ambienti	
	3.8.1 Assembler	
	3.8.2 Verilog	10
4	Essere efficienti con VS Code	12
7	4.1 Le basi elementari	
	4.2 Le basi un po' meno elementari	
	4.3 Editing multi-caret	
I	Assembler - Introduzione	14
5	Ambiente di sviluppo	15
•	5.1 Struttura dell'ambiente	
	5.2 Lanciare l'ambiente e primo programma	
		4.0
II	Assembler - Esercitazioni	18
6	Esercitazione 1	19
Ŭ	6.1 Premesse per programmi nell'ambiente del corso	
	6.2 Esercizio 1.1	
	6.3 Uso del debugger	
	6.4 Domande a risposta multipla	
	6.4.1 15/07/2025, domanda 9	
	6.4.2 24/06/2025, domanda 9	
	6.4.3 09/09/2025, domanda 3	
	6.5 Esercizi per casa	
	6.5.1 Esercizio 1.2: istruzioni stringa	
	6.5.2 Esercizi 1.3 e 1.4	
	6.5.3 Esercizio 1.5	
	6.5.4 Esercizio 1.6	

INDICE 3

7	Esercitazione 2		29
	7.1 Esercizio 2.1: esercizio d'esame 2025-09-09		
	7.1.1 Richiami su sottoprogrammi		
	7.1.2 indigit_b7		
	7.1.3 innumber_b7		
	7.1.4 Divisibilità per 64		
	7.2 Domande a risposta multipla		
	7.2.1 2025-01-08, domanda 3		
	7.2.2 2025-06-04, domanda 2		
	7.2.3 2025-02-11, domanda 1	• •	3/
Ш	Assembler - Documentazione	;	38
8	Architettura x86		39
	8.1 Registri		
	8.2 Memoria		
	8.3 Spazio di I/O		
	8.4 Condizioni al reset		4C
٥	Sezione .data		41
7	9.1 Direttive di allocazione		
	9.2 Valori letterali		
	7.2 Valori letterali	• •	
10	Istruzioni processore x86		43
	10.1 Immediati		
	10.2 Spostamento di dati		
	10.3 Aritmetica		
	10.4 Logica binaria		
	10.5 Traslazione e Rotazione		
	10.6 Controllo di flusso		
	10.7 Operazioni condizionali		
	10.8 Istruzioni stringa		
	10.8.1 Repeat Instruction		
	10.9 Altre istruzioni	• •	21
11	Sottoprogrammi di utility		53
	11.1 Terminologia		
	11.2 Caratteri speciali		53
	11.3 Sottoprogrammi		
12	Debugger gdb		55
	12.1 Controllo dell'esecuzione		
	12.1.1 Problemi con next		
	12.2 Ispezione dei registri		
	12.3 Ispezione della memoria		
	12.4 Gestione dei breakpoints		
	12.4.2 Watchpoints		
	12.4.2 Wateripoints	• •	50
13	Tabella ASCII		59
14	Ambiente d'esame e i suoi script		61
	14.1 Aprire l'ambiente		
	14.2 Il terminale Powershell		
	14.3 Eseguire gli script		
	14.3.1 assemble.ps1		
	14.3.2 debug.ps1		
	14.3.3 run-single-test.ps1		
	14.3.4 run-multiple-tests.ps1		63

4 INDICE

65
65
65 65
66
66
66
66
66
66 66

Esercitazioni di Reti Logiche

Questa dispensa contiene appunti e materiali per le esercitazioni del corso di Reti Logiche, Laurea Triennale di Ingegneria Informatica dell'Università di Pisa, A.A. 2025/26.

Il contenuto presume conoscenza degli aspetti teorici già discussi nel corso, ricordando alla bisogna solo gli aspetti direttamente collegati con gli esercizi trattati.

Materiale in costruzione

Questa dispensa contiene materiale in via di stesura, è messa a disposizione per essere utile quanto prima. Potrebbero esserci inesattezze o errori. Siete pregati, nel caso, di segnalarlo.

Il contenuto di partenza è quello dell'anno precedente, e verrà sostituito man mano in base a quello che viene svolto a lezione. Aspettativi quindi che cambi *molto* durante il trimeste del corso.

1.1 Chi tiene il corso

Il corso è tenuto dal Prof. Giovanni Stea 🖾. Le esercitazioni sono tenute dal Dott. Raffaele Zippo 🖾. La pagina ufficiale del corso è http://docenti.ing.unipi.it/~a080368/Teaching/RetiLogiche/index_RL.html.

Introduzione

2.1 Perché compilare, testare, debuggare

If debugging is the process of removing bugs, then programming must be the process of putting them in. Edsger W. Dijkstra

Si parta dal presupposto che fare errori *succede*. Meno è banale il progetto o esercizio, più è facile che da qualche parte si sbagli. La parte importante è riuscire a cogliere e rimuovere questi errori prima che sia troppo tardi, sia che si tratti di rilasciare un software in produzione o di consegnare l'esercizio a un esame.

In queste esercitazioni vedremo questo processo in contesti specifici (software scritto in assembler e reti logiche descritte in Verilog) ma la linea si applica in generale in tutti gli altri ambiti dell'ingegneria informatica.

Dunque il codice, di qualunque tipo sia, non va solo scritto, va *provato*. Come identificare, trovare e rimuovere gli errori è invece una capacità pratica che va *esercitata*.

2.2 Ambienti utilizzati

Gli strumenti a disposizione per provare e testare il codice, così come la loro praticità d'uso possono cambiare molto in base ad architettura, sistema operativo, e generale potenza delle macchine utilizzate.

Dato che il corso è collegato a un esame, ci si concentrerà sullo stesso ambiente che sarà disponibile all'esame, che è dunque basato su PC desktop con Windows 11 e architettura x86. Il software e le istruzioni a disposizione riguarderanno questa combinazione.

Per altre architetture e sistemi operativi, il supporto è sporadico e *best effort*, con nessuna garanzia da parte dei docenti che funzioni. Dovrete, con molta probabilità, litigare con il vostro computer per far funzionare il tutto. Una introduzione generale alle opzioni è in Ambienti software.

2.3 Domande e ricevimenti

Siamo a disposizione per rispondere a domande, spiegare esercizi, colmare lacune. Gli orari ufficiali di ricevimento sono comunicati durante il corso e tenuti aggiornati sulle pagine personali. È sempre una buona idea scrivere prima, via email o Teams, per evitare impegni concomitanti o risolvere più rapidamente in via testuale. In caso di dubbi su esercizi, aiuta molto allegare il testo dell'esercizio (foto o pdf) e il codice sorgente (sempre e solo file testuale, non foto o file binari).

Non è raro che gli studenti si sentano in imbarazzo o comunque evitino di fare domande, quindi ci spendo qualche parola in più. Fuori dall'esame, è nostro *compito* insegnare, e questo include rispondere alle domande. È un *diritto* degli studenti chiedere ricevimenti e avere risposte. Avere dubbi o lacune è in questo contesto *positivo*, perché sapere di non sapere qualcosa è un primo passo per imparare.

Ambienti di sviluppo

In questo corso, scriveremo codice per programmi assembler e per descrivere reti logiche in Verilog. Per entrambi, utilizziamo un ambiente software che è lo stesso (o estremamente simile) a quello che si troverà all'esame.

3.1 Editor

Nelle esercitazioni e nella documentazione faremo riferimento a VS Code, che è l'unico editor che si potrà utilizzare all'esame.

Non c'è però nessun obbligo a usare VS Code per le esercitazioni personali, qualunque editor di file di testo andrà bene. Anche un editor da terminale come nano o vim.

3.2 Ambiente assembler

Programmare in assembler vuol dire programmare per una specifica architettura di processori. L'architettura x86 è stata rimpiazzata nel tempo da x64, a 64 bit, che è del tutto retrocompatibile. Altre architetture (in particolare, ARM) hanno istruzioni, registri e funzionamento completamente diversi e non sono compatibili con x86. Usare una macchina con architettura diversa è inevitabilmente fonte di problemi.

L'ambiente fornito funziona con Linux x86 (o x64 o amd64, che significano la stessa cosa). Non funziona invece per processori arm64, come quelli usati da Mac o Windows on ARM.

Da una parte, si potrebbe pensare di esercitarsi scrivendo assembler per la propria architettura, anziché quella usata nel corso. Sorgono diversi problemi:

- dover imparare sintassi, meccanismi, registri completamente diversi;
- dover fare a meno o reingegnerizzarsi la libreria usata per l'input-output a terminale;
- dover comunque imparare l'assembler mostrato nel corso, perché quella sarà richiesta all'esame e supportata dalle macchine in laboratorio.

La seconda opzione è usare strumenti di virtualizzazione capaci di far girare un sistema operativo con architettura diversa. Sorge come principale problema l'ergonomicità ed efficienza di questa soluzione, che dipende molto dagli strumenti che si trovano e dalle caratteristiche hardware della macchina, che potrebbero essere non sufficienti. Per chi ha una macchina ARM, sarà necessario trovare soluzioni di virtualizzazione o usare un'altra macchina dedicata (va bene qualunque cosa di qualunque potenza, purché x86). In ogni caso, non offriamo nessun supporto diretto a tali macchine. Lo ribadisco in rosso, perché chiesto spesso.

Nessun supporto diretto per Mac con ARM

Non testiamo né supportiamo ambienti per Mac con ARM, che non abbiamo a disposizione. *Ci è stato detto* che UTM può emulare l'architettura x86, affermazione che riportiamo senza alcuna garanzia. Non risponderemo a ulteriori domande a riguardo, soprattutto se parte delle domande frequenti.

Oltre a questioni di architettura, abbiamo anche il sistema operativo, che è rilevante per gestire input e output da terminale. I programmi che scriveremo ed eseguiremo, così come quelli utilizzati per assemblare, gireranno in un terminale Linux. Nei pacchetti forniti e in sede di esame, si usa in particolare Ubuntu 24.04.

Perché Linux?

Perché è molto più facile virtualizzare un ambiente Linux moderno in Windows o Mac che il contrario. In precedenza si usava MS-DOS, un sistema del 1981 facilmente emulabile, ma molto limitante data l'età.

Per assemblare, si usa gcc, per debuggare gdb. Per usarli però sono necessari comandi *lunghi*, che semplifichiamo usando script Powershell assemble.ps1 e debug.ps1.

Perché Powershell?

Perché Powershell (2006) è object-oriented, e permette di scrivere script leggibili e manutenibili, in modo semplice. Bash (1989) è invece text-oriented, con una lunga lista di trappole da saper evitare.

32 vs 64 bit

In realtà, i processori x86 a *soli* 32 bit non sono più in commercio da vent'anni. I processori che si trovano oggi sono x64, a 64 bit, e sono in grado di eseguire codice a 32 bit per retrocompatibilità. Nel corso, continuiamo ad usare l'istruction set a 32 bit perché

- 2. è di complessità ridotta e sufficiente per i nostri scopi didattici,
- 2. il vecchio ambiente DOS, che qualcuno può trovare ancora utile, supporta solo x86.

3.3 Ambiente Verilog

L'ambiente Verilog non ha i problemi di quello assembler, perché quel che compiliamo (una rete simulabile) non è legato sistema operativo o all'architettura della CPU. Basta che si riescano ad installare

- iverilog e vvp
- GTKWave

3.4 Versioni dell'ambiente e alternative

L'ambiente dell'A.A. 2025/26 è leggermente diverso da quello degli anni precedenti. Le differenze riguardano solo aspetti di installazione e configurazione, il modo di utilizzo rimane pressoché invariato. Se si ha già un ambiente funzionante, non c'è bisogno di fare nulla.

L'ambiente è fornito in due versioni:

- Windows 11 + WSL2
- Linux nativo o devcontainer

Questi contengono sia istruzioni per installazione e configurazione, sia le cartelle assembler e verilog con i file necessari per scrivere codice.

Tenere presente che non c'è bisogno di utilizzare lo stesso tipo di pacchetto o macchina per assembler e Verilog, le due scelte sono indipendenti.

3.5 Ambiente per Windows 11 + WSL2

Download

Questo pacchetto supporta macchine Windows 11 x64, utilizza WSL2 per virtuallizare un sistema Ubuntu 24.04 per assembler, e applicazioni native per Verilog.

WSL2 è un sottosistema di Windows che permette di virtualizzare macchine Linux in modo semplice, e l'integrazione con VS Code tramite l'estensione WSL permette di scrivere codice *fuori* dalla macchina virtuale ed assemblare ed eseguire *dentro* la macchina virtuale. Questo ci permette di mantenere un ambiente grafico moderno mentre si lavora con un terminare Linux virtualizzato.

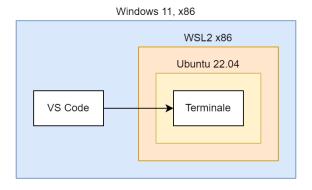


Figura 3.1: Schema dell'ambiente usato all'esame.

Il pacchetto dell'ambiente contiene le istruzioni passo passo per installare e configurare la macchina virtuale su una macchina Windows 11 con architettura x86.

Per l'ambiente Verilog, invece, ci sono sia installer precompilati qui che codice sorgente qui e qui.

3.6 Ambiente per Linux nativo o devcontainer

Download

Questo pacchetto supporta due scenari: una macchina con Linux x64, oppure devcontainers tramite Docker. Il pacchetto contiene le cartelle assembler e verilog con i file necessari per scrivere codice.

3.6.1 Utilizzo nativo

Per assembler, l'ambiente Linux deve essere in grado di

- Eseguire gli script powershell dell'ambiente
- Assemblare, usando gcc, programmi x86 scritti con sintassi GAS
- Eseguire programmi x86
- Debuggarli usando gdb

Per far questo su Ubuntu 24.04, i pacchetti da installare sono

- build-essential
- gcc-multilib
- gdb
- powershell (guida)

Per Verilog, l'ambiente Linux deve essere in grado di

- Compilare simulazioni con iverilog
- Eseguire simulazioni con vvp
- Visualizzare waveform con gtkwave

Per far questo su Ubuntu 24.04, i pacchetti da installare sono

- iverilog
- gtkwave

Altro software per installazioni minime

Script e istruzioni si basano anche su due altri programmi: wget e file. Di solito sono inclusi di default per installazioni Desktop, ma su installazioni minime (come l'immagine Docker di Ubuntu 24.04) vanno installati

manualmente.

Una volta installato il software richiesto, per sviluppare basterà aprire le cartelle con VS Code.

3.6.2 Utilizzo tramite devcontainer

I devcontainer sono un'altra forma di virtualizzazione integrata in VS Code, basata su Docker anziché WSL. Il pacchetto include, nelle cartelle .devcontainer, i Dockerfile che installano il software necessario su immagini Ubuntu 24.04.

Una volta aperta la cartella con VS Code, usare il comando "Riapri in devcontainer".

3.7 Alternative fai da te

Un'altra opzione molto utile di VS Code è lo sviluppo remoto tramite SSH usando questa estensione. In questo caso, invece di collegarsi a un ambiente di sviluppo virtualizzato, questo risiede su un'altra macchina a cui ci si collega aprendo un terminale SSH.

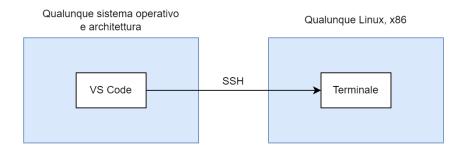


Figura 3.2: Schema di un ambiente che usa SSH.

Da notare che le macchine sono distinte "concettualmente": niente ci vieta di avere una macchina virtuale (e.g. VirtualBox) al posto di una macchina fisicamente distinta.

3.8 Testare gli ambienti

I pacchetti includono dei file per testare che l'ambiente sia utilizzabile.

3.8.1 Assembler

Il file test-ambiente.s contiene il codice di un semplice programma che si limita a stampare 0k.. Provare ad assemblarlo, eseguirlo e debuggarlo.

```
PS /workspaces/assembler> ./assemble.ps1 ./test-ambiente.s
PS /workspaces/assembler> ./test-ambiente
Ok.
PS /workspaces/assembler> ./debug.ps1 ./test-ambiente
GNU gdb (Ubuntu 15.0.50.20240403-0ubuntu1) 15.0.50.20240403-git
[output di poca utilità]
Breakpoint 1, _main () at /workspaces/assembler/test-ambiente.s:7
     __main: nop
(gdb) qq
PS /workspaces/assembler>
```

3.8.2 Verilog

Il file test-ambiente.v contiene il codice di una semplice testbench con registro da 1 bit che cambia valore, e stampa 0k. a terminale prima di terminare. Provare a compilare ed eseguire la simulazione, e poi osservarne la waveform.

```
PS /workspaces/verilog> iverilog -o sim ./test-ambiente.v
PS /workspaces/verilog> vvp ./sim
VCD info: dumpfile waveform.vcd opened for output.
Ok.
./test-ambiente.v:10: $finish called at 20 (1s)
PS /workspaces/verilog> gtkwave ./waveform.vcd
[output di poca utilità]
PS /workspaces/verilog>
```

Essere efficienti con VS Code

VS Code è l'editor disponibile in sede d'esame e mostrato a lezione. Come ogni strumento di lavoro, è una buona idea imparare ad usarlo bene per essere più rapidi ed efficaci. Questo si traduce, in genere, nel prendere l'abitudine di usare meno il mouse e più la tastiera, usando le dovute scorciatoie e combinazioni di tasti.

In questa documentazione ci focalizziamo sulle combinazioni per Windows, che sono quelle che troverete all'esame. Evidenzierò con una $\mit \bigcirc$ le combinazioni più importanti e probabilmente meno note.

Salvare i file

Fra le cause dei vari errori per cui riceviamo richieste d'aiuto, una delle più frequenti è che i file modificati non sono stati salvati. Un file modificato ma non salvato è indicato da un pallino nero nella tab in alto, e le modifiche non saranno visibili a altri programmi come gcc e iverilog.

Si consiglia di salvare spesso e abitualmente, usando ctrl + s.

4.1 Le basi elementari

Quando si scrive in un editor, il testo finisce dove sta il cursore (in inglese *caret*). È la barra verticale che indica dove stiamo scrivendo. Si può spostare usando le frecce, non solo destra e sinistra ma anche su e giù. Usando font monospace, infatti, il testo è una matrice di celle delle stesse dimensioni, ed è facile prevedere dove andrà il caret anche mentre ci si sposta tra le righe.

Vediamo quindi le combinazioni più comuni.

	Tasti	Cosa fa
	Tenere premuto shift	Seleziona il testo seguendo il movimento del
		cursore.
	ctrl + c	Copia il testo selezionato.
	ctrl + v	Incolla il testo selezionato.
	ctrl + x	Taglia (cioè copia e cancella) il testo selezio-
		nato.
	ctrl + f	Cerca all'interno del file.
	ctrl + h	Cerca e sostituisce all'interno del file.
ightharpoonup	ctrl + s	Salva il file corrente.
	ctrl + shift + p	Apre la Command Palette di VS Code.

4.2 Le basi un po' meno elementari

Si può spostare il cursore in modo ben più rapido che un carattere alla volta.

	Tasti	Cosa fa
$\stackrel{\frown}{\bigtriangleup}$	ctrl + freccia sx o dx	Sposta il cursore di un token (in genere una
		parola, ma dipende dal contesto).
	home (inizio in italiano, più spesso 🔼)	Sposta il cursore all'inizio della riga.
	end (fine in italiano)	Sposta il cursore alla fine della riga.
	ctrl + shift + f	Cerca all'interno della cartella/progetto/
	ctrl + shift + h	Cerca e sostituisce all'interno della cartella/-
		progetto/
	alt + freccia su/giù	Sposta la riga corrente (o le righe seleziona-
		te) verso l'alto/basso.
ightharpoonup	crtl + alt + freccia su/giù	Copia la riga corrente (o le righe selezionate)
		verso l'alto/basso.

4.3. EDITING MULTI-CARET 13

4.3 Editing multi-caret

Normalmente c'è un cursore, e ogni modifica fatta viene applicata dov'è quel singolo cursore.

Negli esempi che seguono, userò | per indicare un cursore, e coppie di _ come delimitatori del testo selezionato.

Contenu|to dell'editor

Premendo A

ContenuA|to dell'editor

L'idea del multi-caret è di avere più di un cursore, per modificare più punti del testo allo stesso tempo. Questo è utile se abbiamo più punti del testo con uno stesso *pattern*.

	Tasti	Cosa fa
\Diamond	ctrl + d	Aggiunge un cursore alla fine della prossima occorrenza del testo selezionato.
	esc	Ritorno alla modalità con singolo cursore.

Vediamo un esempio.

Prima |riga dell'editor Seconda riga dell'editor Terza riga dell'editor

Si comincia selezionando del testo.

Prima _riga_| dell'editor Seconda riga dell'editor Terza riga dell'editor

Usiamo ora ctrl + d per mettere un nuovo caret dopo la prossima occorrenza di "riga".

Prima _riga_| dell'editor Seconda _riga_| dell'editor Terza riga dell'editor

Abbiamo ora due caret e se facciamo una modifica verrà fatta in tutti e due i punti. Premendo per esempio e, andremo a sovrascrivere la parola "riga" in entrambi i punti.

Prima e| dell'editor Seconda e| dell'editor Terza riga dell'editor

Entrambi i cursori seguiranno indipendentemente anche gli altri comandi: movimento per caratteri, movimento per token, selezione, copia e incolla.

Per sfruttare questo, conviene scrivere codice secondo pattern in modo da facilitare questo tipo di modifiche. Per esempio, è utile avere cose che vorremmo poi modificare contemporaneamente su righe diverse, in modo da sfruttare home e end in modalità multi-cursore.

Vedremo in particolare come la sintesi di reti sincronizzate diventa molto più semplice se si sfrutta appieno l'editor.

Parte I Assembler - Introduzione

Ambiente di sviluppo

In questo corso, programmeremo assembler per architettura x86, a 32 bit. Useremo la sintassi GAS (anche nota come AT&T), usando la linea di comando in un sistema Linux. Utilizzeremo degli script appositi per assemblare, testare e debuggare. Questi script non fanno che chiamare, semplificandone l'uso, gcc e gdb.

Per istruzioni per installare e configurare il proprio ambiente, vedere qui. Qui vedremo più da vicino il sistema utilizzato all'esame, basato su Windows 11 + WSL.

Informazione a rischio aggiornamento

Fino all'A.A. 2024/25, *nei laboratori* si è utilizzato Windows + WSL come spiegato qui. Ciò è ancora da confermare per l'A.A. 2025/26. Ogni eventuale cambiamento sarà a impatto pratico minimo.

5.1 Struttura dell'ambiente

I programmi che scriveremo ed eseguiremo, così come quelli utilizzati per assemblare, gireranno in un terminale linux.

Nell'ambiente d'esame, si usa un Ubuntu 24.04 virtualizzato tramite WSL su macchina Windows 11. Come editor usiamo Visual Studio Code con l'estensione per lo sviluppo in WSL.

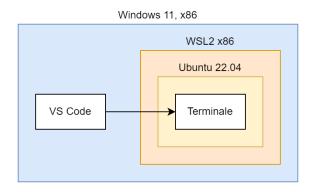


Figura 5.1: Schema dell'ambiente usato all'esame.

Questo ci permette di mantenere un ambiente grafico moderno mentre si lavora con un terminale Linux virtualizzato.

5.2 Lanciare l'ambiente e primo programma

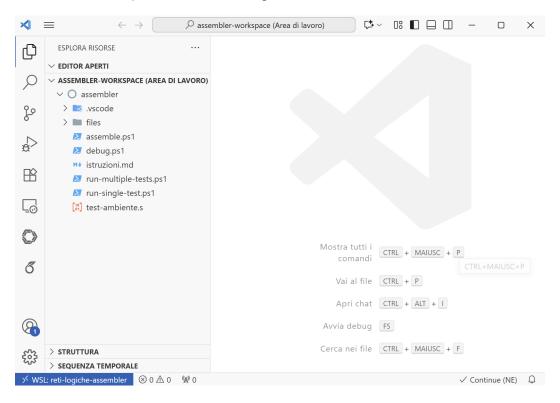
Una volta eseguiti i passi dell'installazione, avremo una cartella C:/reti_logiche con contenuto come da figura.



Il file assembler-workspace.code-workspace lancerà VS Code, collegandosi alla macchina virtuale WSL e la cartella di lavoro C:/reti_logiche/assembler.

Questo file è configurato per l'ambiente Windows + WSL, per automatizzare l'avvio. Se si usa un ambiente diverso, il file andrà modificato di conseguenza.

La finestra VS Code che si aprirà sarà simile alla seguente.



Nell'angolo in basso a sinistra, WSL: reti-logiche-assembler sta a indicare che l'editor è correttamente connesso alla macchina virtuale (compare una dicitura simile se si usa SSH).

I file e cartelle mostrati nell'immagine sono quelli che ci si deve aspettare dall'ambiente vuoto.

Il file test-ambiente.s è un semplice programma per verificare che l'ambiente funzioni.

```
.include "./files/utility.s"
.data
messaggio: .ascii "Ok.\r"

.text
_main:
    nop
    lea messaggio, %ebx
    call outline
    ret
```

Apriamo quindi un terminale in VS Code (Terminale > Nuovo Terminale). Per poter lanciare gli script, il terminale deve essere Powershell, non bash. Non così:



Ma così:



Per cambiare shell si può usare il bottone + sulla destra, o lanciare il comando pwsh senza argomenti.

Se si preferisce, in VS Code si può aprire un terminale anche come tab dell'editor, o spostandolo al lato anziché in basso.

A questo punto possiamo lanciare il comando per assemblare il programma di test.

```
./assemble.ps1 ./test-ambiente.s
```

Dovremmo adesso vedere, tra i file, il binario test-ambiente. Lo possiamo eseguire con ./test-ambiente, che dovrebbe stampare 0k..



Parte II Assembler - Esercitazioni

Esercitazione 1

La caratteristica principale del programmare in assembler è che le operazioni a disposizione sono solo quelle messe a disposizione dal processore. Infatti, l'assemblatore fa molto poco: dopo aver sostituito le varie label con indirizzi, traduce ciascuna istruzione, nell'ordine in cui sono presenti, nel diretto corrispettivo binario (il cosiddetto linguaggio macchina). Questo binario è poi eseguito direttamente dal processore. Dato un algoritmo per risolvere un problema, i passi base di questo algoritmo devono essere istruzioni comprese dal processore, e siamo quindi limitati dall'hardware e le sue caratteristiche.

Per esempio, dato che il processore non supporta mov da un indirizzo di memoria a un altro indirizzo di memoria, non possiamo fare questa operazione con una sola istruzione: dobbiamo invece scomporre in mov src, %eax mov %eax, dest, assicurandoci nel frattempo di non aver perso alcun dato importante prima contenuto in %eax. Per svolgere gli esercizi, bisogna quindi imparare a scomporre strutture di programmazione già note (come if-thenelse, cicli, accesso a vettore) nelle operazioni elementari messe ad disposizione dal processore, usando il limitato numero di registri a disposizione al posto di variabili, e tenendo presente quali operazioni da fare con quali dati, senza un sistema di tipizzazione ad aiutarci.

6.1 Premesse per programmi nell'ambiente del corso

Unica eccezione alla logica di cui sopra sono i sottoprogrammi di ingresso/uscita, forniti tramite utility.s: questi interagiscono con il terminale tramite il *kernel* usando il meccanismo delle *interruzioni*, concetti che avrete il tempo di esplorare in corsi successivi. Qui ci limiteremo a seguirne le specifiche, documentate qui, per leggere o stampare a video numeri, caratteri, o stringhe. Per esempio, parte di queste specifiche è l'uso del carattere di ritorno carrello \r come terminatore di stringa. Per usarli, però, va istruito l'assemblatore di aggiungere questi sottoprogrammi al nostro codice, con

```
.include "./files/utility.s"
```

Un altro aspetto importante è dove comincia e finisce il nostro programma: *nell'ambiente del corso*, il punto di ingresso è la label _main e quello di uscita è la corrispondente istruzione ret. Per motivi di debugging, che saranno chiari più avanti, si tende a cominciare il programma con una istruzione nop.

Inoltre, la distinzione tra zona .data e .text è importante. Dato che durante l'esecuzione sono *entrambi* caricati in memoria, per motivi di sicurezza il kernel Linux ci impedirà di *eseguire* indirizzi in .data o di *scrivere* in indirizzi in .text. Dimenticarsi di dichiararli porta a eccezioni durante l'esecuzione.

Infine, l'assemblatore non vede di buon occhio la mancanza di una riga vuota alla fine del file. Per evitare messaggi di warning inutili, meglio aggiungerla.

Detto ciò, possiamo quindi comprendere il programma di test, che non fa che stampare "Ok." a terminale e poi termina:

```
.include "./files/utility.s"
.data
messaggio: .ascii "Ok.\r"

.text
_main:
    nop
    lea messaggio, %ebx
    call outline
    ret
```

Queste premesse si applicano solo a questo corso

Le istruzioni di questa sezione sono relative all'ambiente del corso. La direttiva .include "./files/utility.s" ricopia il codice del file utility.s, fornito nell'ambiente del corso. Le specifiche dei sottoprogrammi (uso dei registri, \r come carattere di terminazione, etc.) sono conseguenza di come è scritto questo codice, che ha a che fare con scelte fatte da noi, per esempio per mantenere la retrocompatibilità con il vecchio ambiente DOS utilizzato precedentemente sempre in questo corso. L'uso di _main e ret (peraltro, senza alcun valore di ritorno), così come il comportamento del terminale, sono anche questi relativi all'ambiente usato.

Non sono assolutamente concetti validi in generale, per altri assembler e altri ambienti. Tenete questo ben presente nel caso vi avvicinaste allo sviluppo di assembler in altri contesti.

6.2 Esercizio **1.1**

Partiamo da un esercizio con le seguenti specifiche

```
    Leggere messaggio da terminale.
    Convertire le lettere minuscole in maiuscolo.
    Stampare messaggio modificato.
```

Per i passi 1 e 3 possiamo usare i sottoprogrammi di utility inline e outline (documentazione). Cominciamo riservando in memoria, nella sezione data, spazio per le due stringhe.

```
.data

msg_in: .fill 80, 1, 0

msg_out: .fill 80, 1, 0

Per la lettura useremo

mov $80, %cx
lea msg_in, %ebx
call inline

Per la scrittura invece useremo

lea msg_out, %ebx
call outline
```

Quel che manca ora è il punto 2. Dobbiamo (capire come) fare diverse cose:

- ricopiare msg_in in msg_out carattere per carattere
- controllare tale carattere, per capire se è una lettera minuscola
- se sì, cambiare tale carattere nella corrispondente maiuscola

Cominciamo dal capire il primo punto, cioè come ricopiare il messaggio, ignorando per ora la gestione dei caratteri minuscoli.

Come scorrere i due vettori? Abbiamo due opzioni: usare un indice per accesso indicizzato, o due puntatori da incrementare. Anche sulla condizione di terminazione abbiamo due opzioni: fermarsi dopo aver processato il carattere di ritorno carrello \r, o dopo aver processato 80 caratteri.

Per questo esercizio, scegliamo la prima opzione per entrambe le scelte. Se usassimo C, scriveremmo qualcosa simile a questo:

In assembler, questo si può scrivere così:

```
lea msg_in, %esi
lea msg_out, %edi
mov $0, %ecx
loop:
  movb (%esi, %ecx), %al
  # si può trasformare %al qui
  movb %al, (%edi, %ecx)
  inc %ecx
  cmp $0x0d, %al # $0x0d è equivalente a $'\r'
  jne loop
```

6.2. ESERCIZIO 1.1 21

Ci sono diversi aspetti da sottolineare. Il primo è che nell'accesso con indice, a differenza del C, abbiamo completo controllo sia di come è calcolato l'indirizzo di accesso, sia sulla dimensione della lettura in memoria.

Prendiamo il caso di movb (%esi, %ecx), %al. Ricordiamo che il formato dell'indirizzazione con indice è offset (%base, %indice, dove l'indirizzo è calcolato come offset + %base + (%indice * scala). Dunque (%esi, %ecx) è, implicitamente, 0(%esi, %ecx, 1), dove l'1 indica il fatto che ci spostiamo di un byte alla volta. Dato l'indirizzo, però, in abbiamo controllo di quanti byte leggere, questa volta tramite il suffisso b o, implicitamente, tramite la dimensione del registro di destinazione %al.

In C, tutti questi aspetti sono gestiti automaticamente come conseguenza dell'uso del tipo char, che è appunto di 1 byte. In assembler, dobbiamo starci attenti noi. Infatti, il processore esegue le istruzioni senza alcun controllo (né cognizione) su che tipo di dato stiamo cercando di accedere e dove.

Prima di passare al resto del punto 2, vale la pena provare a comporre il programma così com'è, testarlo ed eseguirlo. Infatti, è sempre una buona idea trovare i bug quanto prima, e quanto più è semplice il codice scritto tanto più lo è trovare la fonte del bug. Il codice scritto finora è scaricabile qui, e questo è l'output che otteniamo provando ad assemblarlo ed eseguirlo.

```
PS /mnt/c/reti_logiche/assembler> ./assemble.ps1 ./esercitazioni/1/maiusc_p1.s
PS /mnt/c/reti_logiche/assembler> ./esercitazioni/1/maiusc_p1
questo E' UN test
questo E' UN test
PS /mnt/c/reti_logiche/assembler>
```

Passiamo adesso ai punti ignorati prima, ossia controllare che il carattere letto sia una minuscola, e nel caso cambiarla in maiuscola. Per controllare che un carattere sia una lettera minuscola, ci basta ricordare che i caratteri ASCII hanno una codifica binaria ordinata: char c = minuscola se c >= 'a' & c <= 'z'.

Per cambiare invece una minuscola e maiuscola, notiamo sempre dalla tabella ASCII che, per lo stesso motivo, la distanza tra 'a' e 'A' è la stessa di qualunque altra coppia di maiuscola-minuscola. Tale distanza è 32: ci basta infatti sottrarre 32 a una minuscola per ottenere la corrispondente maiuscola, e aggiungere 32 per fare il contrario. Guardando alla rappresentazione in base 2, notiamo che l'operazione è (non per caso) ancora più semplice: essendo $32=2^5$, si tratta di mettere il bit in posizione 5 a 0 o 1, usando and, or o xor con maschere appropriate.

Detto ciò, il codice C diventa:

La notazione esadecimale 0xdf corrisponde a 1101 1111. Fare un and con tale maschera lascia tutti i bit invariati tranne quello in posizione 5, che viene resettato. Per esempio

```
0x63 0110 0011 'c'
AND
0xdf 1101 1111
=
0x43 0101 0011 'C'
```

Il controllo non è opzionale

Domanda: se vogliamo che tutte le lettere siano maiuscole, non basta resettare il bit 5 a prescindere, e non fare il controllo?

Risposta: no, perché ci sono altri caratteri ASCII con il bit 5 a 1 che non sono affatto lettere. Per esempio, il carattere spazio di codifica 0x20.

Questo si traduce nel seguente assembler:

```
lea msg_in, %esi
lea msg_out, %edi
mov $0, %ecx
loop:
   movb (%esi, %ecx), %al
   cmp $'a', %al
   jb post_check
   cmp $'z', %al
   ja post_check
   and $0xdf, %al  # 1101 1111 -> l'and resetta il bit 5

post_check:
   movb %al, (%edi, %ecx)
   inc %ecx
   cmp $0x0d, %al
   jne loop
```

Notiamo che le due condizione nell'if vanno rimaneggiate per essere tradotte da C ad assembler, infatti saltiamo a post_check, dopo l'istruzione di conversione, se le condizioni *non* sono verificate. Il codice finale è quindi il seguente, scaricabile qui come file sorgente.

```
.include "./files/utility.s"
.data
msg_in: .fill 80, 1, 0
msg_out: .fill 80, 1, 0
.text
_main:
    nop
punto_1:
    mov $80, %cx
    lea msg in, %ebx
    call inline
    nop
punto 2:
    lea msg_in, %esi
    lea msg_out, %edi
    mov $0, %ecx
loop:
    movb (%esi, %ecx), %al
    cmp $'a', %al
    jb post_check
    cmp $'z', %al
    ja post_check
    and $0xdf, %al
post_check:
    movb %al, (%edi, %ecx)
    inc %ecx
    cmp $0x0d, %al
    jne loop
punto 3:
    lea msg_out, %ebx
    call outline
    nop
fine:
```

Le label punto_1, punto_2, punto_3 e fine sono, come è facile verificare, del tutto opzionali. Sono però utili ai fini del debugging, che presentiamo ora.

Sono da notare le nop aggiunte prima tra le call alle righe 13 e 33 e le successive label: queste sono un workaround per ovviare a un problema di gdb, che spiegherò più avanti.

6.3 Uso del debugger

Debugging is like being the detective in a crime movie where you are also the murderer. Filipe Fortes

La parola debugger suggerisce da sé che sia uno strumento per rimuovere bug ma, purtroppo, questo non vuol dire che lo strumento li rimuove da solo. Infatti, quello in cui ci è utile il debugger è trovare i bug, seguendo l'esecuzione del programma passo passo e controllando il suo stato per capire dov'è che il suo comportamento differisce da quanto ci aspettiamo. Da lì, spesso indagando a ritroso e con un po' di intuito, si può trovare le istruzioni incriminate e correggerle.

Uno strumento per essere più efficienti

Domanda: sembra complicato, non è più facile rileggere il codice?

Risposta: sì, lo è. Ma, in genere, quando basta rileggere è perché si è fatto un errore di digitazione, non di ragionamento. Saper usare il debugger significa sapersi tirare fuori velocemente da errori che richiederebbero rileggere a fondo tutto il codice.

Il debugger che usiamo è gdb, che funziona da linea di comando. Questo parte da un binario eseguibile, che verrà eseguito passo passo come da noi indicato.

Per semplicità d'uso, l'ambiente ha uno script debug.ps1, da lanciare con

```
./debug.ps1 nome-eseguibile
```

6.3. USO DEL DEBUGGER 23

Lo script fa dei controlli, tra cui assicurarsi che si sia passato *l'eseguibile* e non *il sorgente*, lancia il debugger con alcuni comandi tipici già inseriti (imposta un breakpoint a _main e lancia il programma), e ne definisce altri per comodità d'uso (rr e qq, per riavviare il programma o uscire senza dare conferma).

Vediamo come usarlo, lanciando il debugger sul programma realizzato nell'esercizio precedente. Dopo un sezione di presentazione del programma, abbiamo del testo del tipo

Un breakpoint è un punto del programma, in genere una linea di codice, dove si desidera che il debugger fermi l'esecuzione. Avendo impostato il primo breakpoint a _main, vediamo infatti che il programma si ferma alla prima istruzione relativa, che è appunto la nop. Importante: il debugger si ferma prima dell'esecuzione della riga indicata. Vediamo poi che il debugger richiede input: infatti possiamo interagire con il debugger solo quando il programma è fermo. Possiamo fare tre cose in particolare:

- Osservare il contenuto di registri e indirizzi di memoria (info registers e x),
- Impostare nuovi breakpoints (break),
- Continuare l'esecuzione in modo controllato (step e next) o fino al prossimo breakpoint (continue)

Vediamoli in azione. Cominciamo con il proseguire fino alla riga 13.

Notiamo che gdb accetta sia comandi per esteso sia abbreviati, per esempio per step va bene anche s. Con questi 3 step, abbiamo eseguito le prime tre istruzioni ma *non* la call a riga 13. Possiamo controllare lo stato dei registri usando info registers, abbreviabile con i r.

```
(gdb) i r
                 0x66
                                       102
eax
                 0x50
                                       80
ecx
edx
                 0x2d
                                       45
                 0x56559066
                                       1448448102
ebx
                                       0xffffc06c
esp
                 0xffffc06c
                 0xffffc078
                                       0xffffc078
ebp
                 0xf7fb2000
                                       -134537216
esi
edi
                 0xf7fb2000
                                       -134537216
                 0x5655676e
                                       0x5655676e <punto_1+10>
eip
                                       [ SF IF ]
eflags
                 0x282
cs
                 0x23
                                       35
                 0x2b
                                       43
SS
ds
                 0x2b
                                       43
                                       43
es
                 0x2b
                                       0
fs
                 0x0
                                       99
                 0x63
(gdb)
```

Notare: è un caso trovare i registri già inizializzati a 0, come qui mostrato.

Questo ci da info su diversi registri, molti dei quali non ci interessano. Possiamo specificare quali registri vogliamo, anche di dimensioni minori di 32 bit.

```
(gdb) i r cx ebx
cx 0x50 80
ebx 0x56559066 1448448102
(gdb)
```

La prossima istruzione, se lasciamo il programma eseguire, è una call. In questo caso, abbiamo due scelte: proseguire *nella* chiamata al sottoprogramma (andando quindi alle istruzioni di inline, definite in utility.s), od *oltre* la chiamata, andando quindi direttamente alla riga 14. Questa è la differenza fra step e next: step prosegue dentro i sottoprogrammi, mentre next prosegue finché il sottoprogramma non ritorna.

E qui però che è rilevante la presenza della nop aggiunta a riga 14, prima di parte_2. next infatti continua fino alla

prossima istruzione della sezione corrente del codice, che è in questo caso punto_1. Se però tale sezione termina subito dopo la call, e non esiste quindi una successiva istruzione nella stessa sezione, allora usando next il programma continuerà fino alla terminazione. Aggiungere la nop ovvia al problema essendo una successiva istruzione ancora parte di punto_1.

```
13 call inline (gdb) n questo e' un test 14 nop (gdb)
```

Da notare che "questo e' un test" è proprio l'input inserito da tastiera durante l'esecuzione di inline. Eseguire il programma un'istruzione alla volta può risultare molto lento. Per esempio, quando vogliamo osservare cosa succede a una particolare iterazione di un loop. Per questo ci aiutano break e continue. Nell'esempio che segue, sono usati per raggiungere rapidamente la quarta iterazione.

```
(gdb) b loop
Breakpoint 2 at 0x56556785: file /mnt/c/reti_logiche/assembler/lezioni/1/maiusc.s, line 20.
(gdb) c
Continuing.
Breakpoint 2, loop () at /mnt/c/reti_logiche/assembler/lezioni/1/maiusc.s:20
            movb (%esi, %ecx), %al
(gdb) i r ecx
ecx
               0 \times 0
(gdb) c
Continuing.
Breakpoint 2, loop () at /mnt/c/reti_logiche/assembler/lezioni/1/maiusc.s:20
            movb (%esi, %ecx), %al
20
(gdb) i r ecx
ecx
               0x1
                                    1
(gdb) c
Continuing.
Breakpoint 2, loop () at /mnt/c/reti_logiche/assembler/lezioni/1/maiusc.s:20
            movb (%esi, %ecx), %al
(gdb) c
Continuing.
Breakpoint 2, loop () at /mnt/c/reti_logiche/assembler/lezioni/1/maiusc.s:20
            movb (%esi, %ecx), %al
(gdb) i r ecx
ecx
               0x3
                                    3
(gdb)
```

L'ultima operazione base da vedere è osservare valori in memoria. Il comando x sta per *examine memory* ma, a differenza degli altri comandi, esiste solo in forma abbreviata. Il comando ha 4 argomenti:

- N, il numero di "celle" consecutive della memoria da leggere;
- F, il formato con cui interpretare il contenuto di tali "celle", per esempio d per decimale e c per ASCII;
- U, la dimensione di ciascuna "cella": b per 1 byte, h per 2 byte, w per 4 byte;
- addr, l'indirizzo in memoria da cui cominciare la lettura.

Il formato del comando è x/NFU addr. Gli argomenti N, F e U sono, di default, *gli ultimi utilizzati*. Questo è infatti un comando *con memoria*. Quando non sono specificati, si dovrà omettere anche lo /. L'argomento addr si può passare come

- costante esadecimale, per esempio x 0x56559066;
- label preceduta da &, per esempio x &msg_in;
- registro preceduto da \$, per esempio x \$esi;
- espressione basata su aritmetica dei puntatori, per esempio x (int*)6msg_in+\$ecx.

L'ultima opzione è abbastanza ostica da sfruttare, vedremo come evitarla con una tecnica alternativa. Vediamo degli esempi tornando al debugging del nostro primo programma:

```
(gdb) x/20cb &msg_in
                       35_1...
113 'q' 117 'u' 101 'e' 115 's' 116 't' 111 'o' 32 ' ' 101 'e'
39 '\'' 32 ' ' 117 'u' 110 'n' 32 ' ' 116 't' 101 'e' 115 's'
116 't' 13 '\r' 10 '\n' 0 '\000'
0x56559066:
0x5655906e:
0x56559076:
(gdb) x/20cb &msg_out
                       81 'Q' 85 'U'
0 '\000'
                                              69 'E' 0 '\000'
0 '\000'
                                                                               0 '\000'
                                                                                                            0 '\000'
                                                                                                                                    0 '\000'
                                                                                                                                                         0 '\000'
0x565590b6:
                                                                        0 '\000'
                                                                                               0 '\000'
                                                                                                                        0 '\000'
                                                                                                                                            0 '\000' 0 '\000'
0x565590be:
0x565590c6:
                       0 '\000'
                                                0 '\000'
                                                                        0 '\000'
                                                                                                0 '\000'
(gdb) x/20cb $esi
                       113 'q' 117 'u' 101 'e' 115 's' 116 't' 111 'o' 32 ' ' 101 'e' 39 '\'' 32 ' ' 117 'u' 110 'n' 32 ' ' 116 't' 101 'e' 115 's' 116 't' 13 '\r' 10 '\n' 0 '\000'
0x56559066:
0x5655906e:
0x56559076:
```

In questo programma usiamo un'indirizzazione con indice per leggere e scrivere lettere nei vettori. Infatti, vediamo che il registro esi punta sempre alla prima lettera del vettore, e abbiamo bisogno di usare anche ecx per sapere qual è la lettera che il programma intende processare in questa iterazione del loop.

Per usare la sintassi menzionata sopra, dovremmo ricordarci come tradurre (%esi, %ecx) in un'espressione di aritmetica dei puntatori. Una alternativa molto agevole è invece la scomposizione dell'istruzione movb (%esi, %ecx), %al in due: una lea e una mov. Infatti, ricordiamo che la lea ci permette di calcolare un indirizzo, anche se con composto con indice, e salvarlo in un registro. Possiamo per esempio scrivere

```
lea (%esi, %ecx), %ebx
movb (%ebx), %al
```

In questo modo, l'indirizzo della lettera da leggere sarà contenuto in ebx, cosa che possiamo sfruttare nel debugger con il comando x/1cb \$ebx.

Come ultime indicazioni sul debugger, menzioniamo il comando layout regs, che mostra a ogni passo i registri e il codice da eseguire, e i comandi r, per riavviare il programma e q, per terminare il debugger. Le versioni qq e rr, definite ad hoc nell'ambiente di questo corso, fanno lo stesso senza richiedere conferma.

6.4 Domande a risposta multipla

Vedremo ora delle domande a risposta multipla, riguardanti assembler e aritmetica. Prima però un disclaimer, che sembra purtroppo necessario.

Studiare per l'esame, non l'esame

Le domande e gli esercizi dell'esame di Reti Logiche sono pensati perché, con la dovuta conoscenza e comprensione degli argomenti del programma del corso, sia agevole arrivare alla risposta/soluzione. Cioè domanda + conoscenze È invece difficile e controproducente cercare di fare il contrario: non basta fissare domande e risposte per riuscirne a derivare conoscenze di alcun tipo. Anzi, le conoscenze necessarie sono quasi del tutto assenti dal testo delle domande e delle risposte, quelle le trovate nel *materiale di studio* del corso.

Questo disclaimer è dato nella speranza di scongiurare il frequente caso di studenti che ignorano lezioni, dispense, libri di testo e ricevimenti, cercando invece di trovare autonomamente "strategie più dirette". Ripetendo poi l'esame più e più volte.

6.4.1 15/07/2025, domanda 9

mov 0x00, 0xFF

Nell'architettura x86 l'istruzione scritta sopra:

- a. copia la costante 0x00 (su 8 bit) nella cella di memoria di indirizzo 0xFF
- a. copia il contenuto della cella di memoria di indirizzo 0x00 dentro la cella di indirizzo 0xFF
- a. viene accettata dall'assemblatore solo se completata con un suffisso (b, w, l)
- a. nessuna delle precedenti

Per prima cosa, ricordiamo le sintassi per operandi *immediati* : con \$0x00 si rappresenta il *byte* 0x00, mentre con solo 0x00 si rappresenta *l'indirizzo* 0x00. Verrebbe quindi da rispondere b, o c se ci si accorge che non c'è nulla a indicare la dimensione dello spostamento.

Tuttavia il dubbio è inutile, perché la mov nell'architettura x86 non supporta affatto lo spostamento tra un indirizzo di memoria a un altro; serve l'istruzione stringa movs per farlo (che richiede infatti di esplicitare sempre b, w o l). La risposta giusta è quindi la d.

6.4.2 24/06/2025, domanda 9

```
var0: .byte 0x30, 0x31
var1: .word 0x100, 0x120
var2: .long var0+3
...
mov var2, %ebx
mov (%ebx), %al

Alla fine del segmento di codice scritto sopra, al contiene

b. 0x01

b. 0x20

b. var0+3

b. Nessuna delle precedenti
```

Questo è un genere di esercizio che può trarre in inganno perché la risposta non si trova affatto sempre allo stesso modo.

Ciò che è in comune sono le cose che vanno sapute fare:

- ricostruire il layout in memoria dei dati, e quindi la corrispondenza tra un indirizzo e il byte corrispondente
- distinguere le varianti di operandi immediati e forme di indirizzamento
- distinguere lea e mov

A fini didattici, svolgerò per intero la ricostruzione del layout in memoria, *poi* guarderò a cosa fa il programma. All'esame, fate il contrario.

Cominciamo dalla prima riga: all'indirizzo var0 c'è il byte 0x30, a var0+1 il byte 0x31.

Passiamo quindi alla seconda riga: deriviamo innanzitutto che, se questi nuovi dati cominciano a var1, allora dev'essere var1 = var0 + 2.

In questa riga i dati sono word, ossia valori scritti su due byte. Ricordiamo che l'architettura è *little-endian*, ossia **little end first** : il byte meno significativo viene scritto prima.

Dunque, la word 0x0100 (il primo 0 è implicito) viene suddivisa nei due byte 0x01 e 0x00, e salvati in memoria nell'ordine 0x00 (a var0 + 2) 0x01 (a var0 + 3). Seguono, per la stessa ragione, 0x20 (a var0 + 4) e 0x01 (a var0 + 5). Infine, alla terza riga abbiamo var2: .long var0+3: questo è il valore di un indirizzo, non il contenuto di un indirizzo. Questo valore verrà calcolato poi dall'assemblatore (o altri... è complicato) in base all'indirizzo a partire dal quale verrà allocata questa sezione .data. Dunque non possiamo prevederne il valore a priori, ma possiamo prevedere che punterà al byte più significativo della prima word in var1: 0x01.

Ora abbiamo un'idea completa di questa sezione .data, e possiamo passare allo svolgimento del programma. La prima istruzione è mov var2, %ebx, dove il primo operando è un *indirizzo immediato*. Quello che fa la mov, quindi, è copiare il valore all'indirizzo `var2` nel registro %ebx. Dato che %ebx è a 32 bit, tale copia sarà a 32 bit (cioè, è impli-

La seconda istruzione è mov (%ebx), %al, dove il primo operando è un *indirizzamento tramite registro*. Quello che fa la mov, quindi, è copiare il *valore all'indirizzo contenuto in* `%ebx` in %al. Dato che %al è a 8 bit, questa è implicitamente una movb. Dunque, è 0x01 che viene copiato in %al.

La risposta corretta è la a.

Andare dritti al punto

Per svolgere il ragionamento di sopra, e tutte le sue varianti, c'è bisogno di padroneggiare i *pochi* concetti elencati sopra.

In un vero contesto d'esame, è consigliato partire dal programma (*poche* istruzioni) e svolgere direttamente e solo i calcoli richiesti da tale programma. Per esempio, in questo esercizio è stato del tutto inutile discutere dei byte a var0 e della seconda word di var1.

Debugger come strumento di verifica

citamente una movl). Dunque, %ebx conterrà l'indirizzo var0+3.

Il modo più diretto per controllare un esercizio di questo tipo è assemblarlo e vedere con il debugger il contenuto di registri e memoria. Per esempio, con il comando x/4xb &var1 si può verificare che i byte a partire da var1 sono proprio quelli detti sopra.

6.5. ESERCIZI PER CASA 27

6.4.3 09/09/2025, domanda 3

```
add %al, %bl
```

Dopo l'istruzione riportata sopra, quale delle seguenti configurazioni degli operandi scrive 1 dentro OF, e 1 dentro CF?

```
c. al = 0100 0000, bl = 0100 0000
```

c. al = 1000_0000, bl = 1000_0000

c. al = 1111_1111, bl = 0000_0001

c. Nessuna delle precedenti

Per rispondere, ricapitoliamo come si comportano l'istruzione add e i flag OF e CF.

Si parte dal fatto che la somma di numeri naturali e numeri interi in complemento alla radice (CR) eseguono esattamente le stesse operazioni. Quindi abbiamo una sola istruzione add che va usata sia che gli operandi vadano interpretati come naturali, sia che vadano interpretati come interi.

Per il processore, però, non c'è nulla che indichi se siamo nell'uno o nell'altro caso. Dunque, i flag relativi vengono popolati in ogni caso, e sta a noi controllare i flag giusti in base all'operazione svolta.

Il flag CF viene settato a 1 (0 altrimenti) se la somma, interpretata come somma fra naturali, produce riporto. In altre parole, se il risultato naturale non sta sul numero di bit previsto, in questo caso 8, che può contenere solo naturali tra 0 e 255. Questo è il caso delle risposte b e c: per b abbiamo 128 + 128 = 256, per c 255 + 1 = 256, dove $256 = 1_0000_0000$ non sta su 8 bit. Invece, per a abbiamo 64 + 64 = 128, ossia 1000_0000 , che sta tranquillamente su 8 bit.

Dato che la *b* verifica entrambi i criteri, è la risposta giusta.

6.5 Esercizi per casa

Parte fondamentale delle esercitazioni è *fare pratica*. Per questo, vengono lasciati alcuni esercizi per casa. Le soluzioni di alcuni di guesti saranno discusse nelle esercitazioni successive.

6.5.1 Esercizio 1.2: istruzioni stringa

L'esercizio 1.1 compie un'operazione ripetuta su vettori. Legge da un vettore, una cella alla volta, ne manipola il contenuto, poi lo scrive su un altro vettore. Questo genere di operazioni è adatto per l'uso delle *istruzioni stringa*. Riscrivere quindi il programma sfruttando questo set di istruzioni:

- 1. Leggere messaggio da terminale.
- 2. Convertire le lettere minuscole in maiuscolo, usando le istruzioni stringa.
- 3. Stampare messaggio modificato.

6.5.2 Esercizi 1.3 e 1.4

Scrivere dei programmi che si comportano come gli esercizi 1.1 e 1.2, tranne che per il fatto di convertire da maiuscolo in minuscolo anziché il contrario.

6.5.3 Esercizio 1.5

Scrivere un programma che, a partire dalla sezione .data che segue (e scaricabile qui), conta e stampa il numero di occorrenze di numero in array.

```
.include "./files/utility.s"
```

.data

```
array: .word 1, 256, 256, 512, 42, 2048, 1024, 1, 0 array_len: .long 9 numero: .word 1
```

6.5.4 Esercizio 1.6

Quello che segue (e scaricabile qui) è un tentativo di soluzione dell'esercizio precedente. Contiene tuttavia uno o più bug. Trovarli e correggerli.

```
.include "./files/utility.s"
.data
            .word 1, 256, 256, 512, 42, 2048, 1024, 1, 0
array:
array_len: .long 9
            .word 1
numero:
.text
_main:
    nop
    mov $0, %cl
    mov numero, %ax
    mov $0, %esi
comp:
    cmp array_len, %esi
    je fine
    cmpw array(%esi), %ax
    jne poi
    inc %cl
poi:
    inc %esi
    jmp comp
fine:
    mov %cl, %al
    call outdecimal_byte
    ret
```

Esercitazione 2

7.1 Esercizio 2.1: esercizio d'esame 2025-09-09

Vediamo ora un esercizio d'esame, del 09 Settembre 2025 (l'ultimo appello). Il testo con soluzione si trova qui.

Provare da sé

Provare a svolgere da sé l'esercizio, prima di guardare la soluzione o andare oltre per la discussione.

L'esercizio ci chiede di

- Leggere un numero di 4 cifre in base 7
- Stamparlo in notazione decimale (base 10)
- Testare e stampare se è divisibile per 64, senza usare div

In particolare, ci è chiesto di risolvere il primo punto scrivendo due sottoprogrammi:

- indigit_b7, per la lettura di una cifra in base 7,
- innumber_b7, per la lettura di un numero a 4 cifre in base 7.

Per entrambi, dovremo gestire l'input ignorando caratteri inattesi: cioè, il programma deve comportarsi come se non fosse stato premuto niente, non stampando nulla e restando in attesa di un carattere corretto (in questo caso, un numero da 0 a 6).

7.1.1 Richiami su sottoprogrammi

Partiamo da cosa significa scrivere un sottoprogramma. Un sottoprogramma è un blocco di istruzioni riutilizzabile: si entra nel sottoprogramma con una call e, alla fine di questo, tramite ret si ritorna al chiamante riprendendo dall'istruzione successiva alla call. È infatti questo il meccanismo che sfruttiamo quando utilizziamo i sottoprogrammi di utility, come nello snippet che segue.

```
...
mov $'h', %ah
mov $'l', %al
call outchar # chiamata a sottoprogramma
cmp $'h', %ah
je ok
...
```

Il sottoprogramma outchar ci dice, nella sua documentazione, che si occupa di stampare il carattere che trova in %al, in questo caso l.

Parte di ciò che rende un sottoprogramma *utile* è che faccia quello che dice, e non altro: per esempio, da questa lettura della documentazione ci aspettiamo che il contenuto di %ah non sia modificato, e che quindi la je avrà sempre successo.

Elenchiamo quindi gli aspetti principali di un sottoprogramma:

- 1. Ci si entra con una call, si esce con una ret;
- 1. Ha input e output (registri, memoria, I/O) chiaramente documentati;
- 1. Non modifica alcun registro, locazione di memoria o I/O al di fuori quanto documentato.

Quando si vìola il terzo punto si parla di effetti collaterali, che è un errore.

7.1.2 indigit_b7

Cominciamo quindi a delineare la nostra indigit_b7 partendo da la sua struttura e documentazione:

```
# Legge e fa eco, ignorando caratteri inattesi, di una cifra in base 7
# Ne lascia il valore in %al
indigit_b7:
    ...
    ret
```

Guardiamo ora al requisito di ignorare caratteri inattesi: il sottoprogramma dovrebbe leggere un carattere e controllare se "va bene", se sì lo stampa e continua altrimenti torna a leggere un altro carattere. Questo non è che un ciclo.

Per quanto riguarda il criterio, si tratta di fare un confronto tra caratteri ASCII, dato che i valori sono consecutivi: tutte le cifre tra 0 e 6 sono, nella tabella ASCII, tra i valori 0x30 e 0x36.

Riassiumiamo vedendo come si farebbe in pseudo-C.

Traducendo questo loop in assembler, otteniamo:

```
# Legge e fa eco, ignorando caratteri inattesi, di una cifra in base 7
# Ne lascia il valore in %al
indigit_b7:
    # ...
indigit_b7_loop:
    call inchar
    cmp $'0', %al
    jb indigit_b7_loop
    cmp $'6', %al
    ja indigit_b7_loop
    # arrivati qui, il carattere è ok
    call outchar
    # ...
    ret
```

Adesso abbiamo un carattere tra 0 e 6, dobbiamo convertirlo in un *valore* tra 0 e 6. Ricordiamo infatti che il valore di un carattere ASCII è un byte generalmente diverso da quello che rappresenta, cioè \$'0' non è uguale a \$0. Per convertire da uno all'altro, ricordiamo che le rappresentazioni dei caratteri sono ordinate, e quindi possiamo ottenere un indice per *differenza*: per esempio '1' - '0' = 1. Aggiungendo questa sottrazione, otteniamo:

```
# Legge e fa eco, ignorando caratteri inattesi, di una cifra in base 7
# Ne lascia il valore in %al
indigit_b7:
    # ...
indigit_b7_loop:
    call inchar
    cmp $'0', %al
    jb indigit_b7_loop
    cmp $'6', %al
    ja indigit_b7_loop
    # arrivati qui, il carattere è ok
    call outchar
    sub $'0', %al
    # ...
    ret
```

Quello che manca è controllare gli effetti collaterali. In questo caso non ce ne sono: le istruzioni di indigit_b7, così come la inchar, sporcano solo %al che è lo stesso registro che utilizziamo per l'output. outchar invece non modifica nessun registro. Quindi, per questo sottoprogramma, non c'è bisogno di aggiungere push e pop.

```
# Legge e fa eco, ignorando caratteri inattesi, di una cifra in base 7
# Ne lascia il valore in %al
indigit_b7:
indigit_b7_loop:
    call inchar
    cmp $'0', %al
    jb indigit_b7_loop
    cmp $'6', %al
    ja indigit_b7_loop
# arrivati qui, il carattere è ok
    call outchar
    sub $'0', %al
    ret
```

Perché usare due label per indigit_b7 e indigit_b7_loop?

Nel caso visto sopra è chiaramente una distinzione inutile. Consideriamo però un sottoprogramma leggermente diverso, che usi un altro registro come output, per esempio %bl, senza distinguere le due label. L'usare un altro registro significa che il valore di %al va preservato, usando push e pop.

```
# Legge e fa eco, ignorando caratteri inattesi, di una cifra in base 7
# Ne lascia il valore in %bl
indigit_b7:
push %ax  # push/pop sono solo da 32 o 16 bit, non 8
call inchar
cmp $'0', %al
jb indigit_b7
cmp $'6', %al
ja indigit_b7
# arrivati qui, il carattere è ok
call outchar
sub $'0', %al
pop %ax
ret
```

Questo codice ha un bug: con questa struttura, facciamo una nuova push ogni volta che si inserisce un carattere non riconosciuto. Però, in fondo, si ha solo una pop. Questo significa che si arriva alla ret con lo stack sporco: questo causa crash del programma (se va bene e non si trovano istruzioni nel punto a caso in cui salta).

È quindi una buona regola, per evitare errori difficili da debuggare, distinguere le label di ingresso dei sottoprogrammi dalle label utilizzate per fare cicli.

Arrivati a questo punto, abbiamo il sottoprogramma indigit_b7 che possiamo utilizzare per ottenere da terminale una cifra in base 7, e trovarne il valore (compreso tra 0 e 6) in %al.

Possiamo verificarne il funzionamento cominciando a scrivere il resto del programma per testarlo (download).

```
.include "./files/utility.s"
.data
.text
_main:
   call indigit b7
   call newline
   call outdecimal byte
   ret
# Legge e fa eco, ignorando caratteri inattesi, di una cifra in base 7
# Ne lascia il valore in %al
indigit_b7:
indigit_b7_loop:
   call inchar
    cmp $'0', %al
   jb indigit_b7_loop
    cmp $'6', %al
    ja indigit_b7_loop
    # arrivati qui, il carattere è ok
    call outchar
   sub $'0', %al
   ret
```

Eseguendo questo programma, otteniamo

```
PS /mnt/c/reti_logiche/assembler> ./assemble.ps1 ./lezioni/2/2025-09-09-p1.s
PS /mnt/c/reti_logiche/assembler> ./lezioni/2/2025-09-09-p1
5
PS /mnt/c/reti logiche/assembler>
```

7.1.3 innumber_b7

Passiamo ora a scrivere innumber_b7, per la lettura di un numero a 4 cifre in base 7. Definiamo prima cosa vogliamo che faccia. Sarebbe infatti utile che questo sottoprogramma si occupi di convertire la sequenza di 4 cifre nel numero naturale rappresentato.

Bisogna prima però chiedersi: quanto sarà grande questo naturale, quanti bit servono? Questo si chiama fare il dimensionamento, ed è una parte importante per tutti gli esercizi che toccano l'aritmetica. Il numero naturale più

grande che si può scrivere con 4 cifre in base 7 è $7^4 - 1 = 2400$. Quindi non ci basta un registro a 8 bit ($2^8 - 1 = 255$), ma ce ne basta uno a 16 bit ($2^{16} - 1 = 65535$).

```
# Legge e fa eco, ignorando caratteri inattesi, di un numero naturale di 4 cifre in base 7
# Ne lascia il valore in %ax
innumber_b7:
    ...
    ret
```

Siano b_3 , b_2 , b_1 , b_0 le 4 cifre in base 7, ciascuna compresa tra 0 e 6. Il numero naturale rappresentato da queste 4 cifre sarà $b_3 \cdot 7^3 + b_2 \cdot 7^2 + b_1 \cdot 7^1 + b_0 \cdot 7^0$. Abbiamo quindi bisogno di

- leggere le 4 cifre (possiamo usare indigit_b7)
- moltiplicare ciascuna cifra per una potenza di 7
- poi sommare questi valori tra di loro. Cominciamo a vedere, in pseudo-C, come potremmo fare questa cosa, ricordandoci che in assembler possiamo fare operazioni aritmetiche (add, mul) solo fra due operandi alla volta.

Questa scomposizione funziona, e potremmo effettivamente tradurla in una implementazione. C'è un vincolo importante, però: dove mettiamo tutte queste variabili intermedie? Ricordiamo che abbiamo sempre 3 opzioni:

- registri
- memoria statica (.data)
- stack

push(ax);

La prima opzione è preferibile (anche per performance) ma i registri sono limitati, e potrebbe essere difficile gestirli. La seconda opzione funziona, ma è la meno elegante: richiede che il sottoprogramma abbia il proprio spazio di memoria dedicato sempre allocato (equivale ad una funzione C che utilizzi variabili globali). La terza opzione è invece la migliore quando si tratta di usare la memoria in sottoprogrammi: non a caso, un compilatore C utilizza per le variabili locali proprio lo stack.

A fini didattici, vediamo prima come fare questo con lo stack. Dobbiamo prima riordinare le operazioni del nostro pseudo-C per rendere l'idea fattibile. Attenzione: possiamo riordinare i calcoli, ma non l'ordine di input, perché l'utente scriverà sempre il numero partendo dalla cifra più significativa.

push e pop non a 8 bit

Ricordiamo che le istruzioni push e pop supportano solo operandi a 16 e 32 bit, non 8. Dobbiamo quindi estendere su almeno 16 bit per utilizzare lo stack.

```
// per semplicità, il codice che segue non tiene in considerazione i dimensionamenti per le mul...
// fase 1: calcolo prodotti e push
al = indigit_b7();
ax = al * 343;
push(ax);
al = indigit_b7();
ax = al * 49;
push(ax);
al = indigit_b7();
ax = al * 7;
push(ax);
al = indigit_b7();
ax = al * 7;
push(ax);
```

```
// fase 2: pop e sommatoria
ax = 0;
// b_0
bx = pop();
ax += bx;
// += b_1 * 7
bx = pop();
ax += bx;
// += b_2 * 7 * 7
bx = pop();
ax += bx;
// += b_3 * 7 * 7 * 7
bx = pop();
ax += bx;
// = b_3 * 7 * 7 * 7
```

Per tradurre questo in assembler, dobbiamo risolvere i problemi di dimensionamento per utilizzare correttamente la mul. Infatti, la mul a 8 bit accetta operandi a 8 bit, lasciando un risultato a 16 bit in %ax. La mul a 16 bit accetta operandi a 16 bit, lasciando un risultato a 32 bit in %dx_%ax.

Noi però vogliamo moltiplicare, ad un certo punto, per 343, che non sta su 8 bit (>255). Quello che dobbiamo fare, almeno per quel passaggio, è quindi utilizzare la mul a 16 bit ignorando la parte alta del risultato in %dx (sappiamo, per dimensionamento, che sarà 0x0000).

Utilizzare costanti quando possibile

In questo esercizio abbiamo potenze di 7, come 7^3 . Si potrebbe pensare di calcolare questo *nel* programma, con una serie di mul. Sarebbe però uno sforzo del tutto inutile, sia in termini di codice che di cicli del processore.

Se infatti possiamo calcolare in anticipo il risultato (la calcolatrice si può usare) è meglio scriverlo direttamente come costante nel codice, e usare i commenti per dire qual'è il calcolo che vi sta dietro.

```
# Legge e fa eco, ignorando caratteri inattesi, di un numero naturale di 4 cifre in base 7
# Ne lascia il valore in %ax
innumber b7:
    # push dei registri sporcati
    push %bx
    push %dx
                # sporcato dalla mul a 16 bit
    # fase 1: calcolo prodotti e push
    call indigit_b7
    mov $0, %ah
    mov $343, %bx
    mul %bx
    push %ax
    call indigit_b7
    mov $49, %bl
    mul %bl
    push %ax
    call indigit_b7
    mov $7, %bl
    mul %bl
    push %ax
    call indigit_b7
    mov $0, %ah
    push %ax
    # fase 2: pop e sommatoria
    mov $0, %ax
    // b_0
    pop %bx
    add %bx, %ax
    // += b_1 * 7
    pop %bx
    add %bx, %ax
    // += b_2 * 7 * 7
    pop %bx
    add %bx, %ax
    // += b 3 * 7 * 7 * 7
    pop %bx
    add %bx, %ax
    # pop dei registri sporcati
    pop %dx
```

```
pop %bx
ret
```

Questa implementazione del sottoprogramma è la migliore? No. Però funziona, cosa che è l'obiettivo principale da raggiungere.

Infatti, possiamo verificarlo con un programma di test (download). Notiamo che, visto che il risultato è un naturale su 16 bit, ci basterà usare outdecimal_word per stamparne la rappresentazione decimale.

Versione senza stack

Il sottoprogramma scritto sopra utilizza lo stack per gestire i quattro valori intermedi da calcolare e, infine, sommare. Questa tecnica è utile in generale, soprattutto per conti più complessi che richiedono molte più istruzioni (e registri) per ciascun passaggio intermedio.

Tuttavia, è facile osservare che questo calcolo non è così complesso. Infatti, potremmo usare un altro registro come appoggio per calcolare la somma *mentre* leggiamo nuove cifre, senza passare per lo stack.

```
# Legge e fa eco, ignorando caratteri inattesi, di un numero naturale di 4 cifre in base 7
# Ne lascia il valore in %ax
innumber b7:
   # push dei registri sporcati
   push %bx
   push %cx
                # sporcato dalla mul a 16 bit
   push %dx
   # inizializzazione registro d'appoggio
   mov $0, %cx
   call indigit_b7
   mov $0, %ah
   mov $343, %bx
   mul %bx
   add %ax, %cx
   call indigit b7
   mov $49, %bl
   mul %bl
   add %ax, %cx
   call indigit_b7
   mov $7, %bl
mul %bl
   add %ax, %cx
   call indigit_b7
   mov $0, %ah
   add %ax, %cx
   # riprendiamo il risultato dal registro d'appoggio
   mov %cx, %ax
   # pop dei registri sporcati
   pop %dx
   pop %cx
   pop %bx
   ret
```

Qui il programma di test per questa versione.

Versione con loop scalabile

Le versioni sopra hanno un grosso limite: tutti e 4 i casi per le 4 cifre vengono gestiti "a mano". Passare a un numero n di cifre richiederebbe scrivere n blocchi di codice simili, ma con costanti diverse.

Per trovare un'alternativa iterativa dobbiamo partire dalla formula, capendo come trasformarla per renderla iterativa.

$$b_3 \cdot 7^3 + b_2 \cdot 7^2 + b_1 \cdot 7^1 + b_0 = (b_3 \cdot 7^2 + b_2 \cdot 7 + b_1) \cdot 7 + b_0$$
$$= ((b_3 \cdot 7 + b_2) \cdot 7 + b_1) \cdot 7 + b_0$$

Possiamo generalizzare questo per una qualunque base β e numero di cifre n. Sia x il numero naturale di n cifre in base β , se aggiungo una cifra a destra, sia questa b, ottengo allora il numero naturale $x \cdot \beta + b$.

Riflettendoci, c'è anche un modo più immediato per arrivarci: aggiungere una cifra a destra equivale a fare uno shift a sinistra (base β) delle cifre che si hanno già, a cui poi sommiamo la nuova cifra.

Possiamo quindi scrivere un algoritmo iterativo che, utilizzando questa espressione, calcola man mano il numero naturale inserito dall'utente. Questo significa però che se *almeno una* delle moltiplicazioni dovrà essere a 16 bit, allora tutte le mul del ciclo dovranno esserlo.

```
# Legge e fa eco, ignorando caratteri inattesi, di un numero naturale di 4 cifre in base 7
# Ne lascia il valore in %ax
innumber_b7:
   push %bx
   push %cx
   push %dx # sporcato dalle mul a 16 bit
   mov $0, %bx
   mov $4, %cl;
innumber_b7_loop:
   # check fine ciclo
    cmp $0, %cl
    je innumber b7 fine
    # shift a sinistra (base 7) del numero letto finora
   mov $7, %ax
   mul %bx
   mov %ax, %bx
   # leggo la nuova cifra e la sommo
   call indigit_b7
   mov $0, %ah
   add %ax, %bx
   # nuova iterazione
   dec %cl
   jmp innumber_b7_loop
innumber_b7_fine:
   mov %bx, %ax
   pop %dx
   pop %cx
   pop %bx
```

Da notare che questa versione è non solo più breve, ma anche molto più scalabile. Ci basterà infatti cambiare soltanto il valore con cui inizializziamo %cl e il dimensionamento dei registri utilizzati per supportare altri valori di n diversi da 4: possiamo gestire fino a 5 cifre base 7 mantenendo il risultato su 16 bit, e fino a 11 cifre base 7 passando a 32 bit.

Qui il programma di test per questa versione.

7.1.4 Divisibilità per 64

Ricapitolando, con i sottoprogrammi indigit_b7, innumber_b7 e outdecimal_word possiamo gestire i primi due punti dell'esercizio.

- Leggere un numero di 4 cifre in base 7
- V Stamparlo in notazione decimale (base 10)
- Testare e stampare se è divisibile per 64, senza usare div

Ci resta da controllare la divisibilità per 64. Chiediamoci intanto usando la div - che ci è preclusa - come avremmo potuto fare. La divisione tra naturali fatta dalla div produce un quoziente ed un resto: potremmo verificare la divisibilità controllando che il resto della divisione per 64 sia 0.

Notiamo però che 64 non è un numero qualunque, ma equivale a 2^6 . In una qualunque base β , un numero è divisibile per β^n se le sue n cifre meno significative sono 0.

Dobbiamo quindi controllare che le 6 cifre meno significative del nostro numero siano 0. Il modo più efficace per farlo è usare un and con una maschera.

Ricordiamo cosa fa la and con una maschera (valore costante):

- lascia i bit dell'operando invariati in corrispondenza degli 1 nella maschera;
- forza a 0 i bit in corrispondenza degli 0 nella maschera.

Possiamo utilizzare una maschera che forzi a 0 tutti i bit che non ci interessano (nelle posizioni da 15 a 6) e lasci invariati quelli che ci interessano: il risultato sarà 0 solo se i bit che ci interessano sono a 0. Vediamo degli esempi, per semplicità su 8 bit con $16=2^4$ come divisore.

```
0110 0000 96 = 6 * 16

AND 0000 1111

= 0000 0000 0

0110 0110 102, non divisible per 16

AND 0000 1111

------
= 0000 0110 != 0
```

Tornando al nostro caso, cioè 16 bit e $64 = 2^6$ come divisore, la maschera da utilizzare sarà 0x003F.

```
punto_1:
    call innumber_b7
    call newline
punto_2:
   call outdecimal_word
    call newline
punto_3:
    and $0x003f, %ax
    jz divisibile
non_divisibile:
    mov $'0', %al
    jmp stampa
divisibile:
    mov $'1', %al
stampa:
    call outchar
```

Il programma completo (utilizzando la versione iterativa di innumber_b7) è scaricabile qui.

7.2 Domande a risposta multipla

7.2.1 2025-01-08, domanda 3

```
var1: .word 0x1020, 0x32ab
var2: .long var1+2
var3: .byte 0x66
Data la dichiarazione di sopra, qual è il contenuto del byte di memoria di indirizzo var2?
a. 0xab
a. 0x32
a. 0x66
a. Nessuna delle precedenti
```

Risposta

La risposta giusta è la d.

I quattro byte a partire da var2 formano un indirizzo di memoria, calcolato opportunamente dall'assemblatore o chi per lui. Mentre possiamo prevedere *a cosa punti* tale indirizzo (il byte 0xAB, il meno significativo del secondo elemento di var1) non abbiamo modo di prevedere il *valore* di tale indirizzo.

7.2.2 2025-06-04, domanda 2

```
not %bx
not %ax
or %bx,%ax
not %ax

Il codice sopra scritto calcola:

b. L' and di bx e ax
```

- b. L'or di bx e ax
- b. Il nor di bx e ax
- b. Nessuna delle precedenti

Risposta

La risposta giusta è la a.

Basta ricordare il teorema di De Morgan:

$$\overline{\overline{a} + \overline{b}} = \overline{\overline{a \cdot b}}$$
$$= a \cdot b$$

Questo si applica per ogni coppia di bit a e b, che siano in posizioni corrispondenti di ax e bx. Quindi, per estensione, il codice è equivalente a and %ax, %bx.

7.2.3 2025-02-11, domanda 1

sar %ax sal %ax jc dopo

Il codice scritto sopra salta all'etichetta dopo:

- c. Sempre
- c. Mai
- c. Se prima che si iniziasse il MSB di ax valeva 1
- c. Nessuna delle precedenti

Risposta

La risposta giusta è la c.

sar sta per shift arithmetic right : è uno shift aritmetico che preserva il segno dell'operando, cioè se il MSB (most significant bit) è 1 allora anche il risultato avrà 1 come MSB.

sal sta per shift arithmetic left: si comporta come lo shift logico (shl) con l'unica aggiunta di settare anche OF se si verifica un cambio di segno. In particolare, come lo shift logico setta CF se il MSB dell'operando è 1. Dunque, il salto jc (jump if carry) ha successo solo se sal setta CF, cosa che succede solo sar setta il MSB, cosa che succede solo se l'operando originale aveva il MSB a 1.

Da notare che se la prima istruzione fosse stata uno shift logico (shr), la risposta corretta sarebbe stata mai.

Parte III Assembler - Documentazione

Architettura x86

Riportiamo qui una vista semplificata e riassuntiva dell'architettura x86 per la quale scriveremo programmi assembler. L'architettura x86 è a 32 bit. Questo implica che i registri generali, così come tutti gli indirizzi per locazioni in memoria, sono a 32 bit. L'evoluzione di questa architettura, x64 a 64 bit, che è quella che troviamo nei processori in commercio, è del tutto retrocompatibile.

Importanti semplificazioni

La visione del processore che proponiamo è molto limitata, e omette diversi importanti registri, flag e funzionalità che saranno esplorati in corsi successivi. Questi includono, per esempio, il registro ebp, la natura dei meccanismi di protezione, il significato di SEGMENTATION FAULT, e che cosa sia un kernel. Quanto discutiamo è tuttavia sufficiente agli scopi didattici di questo corso.

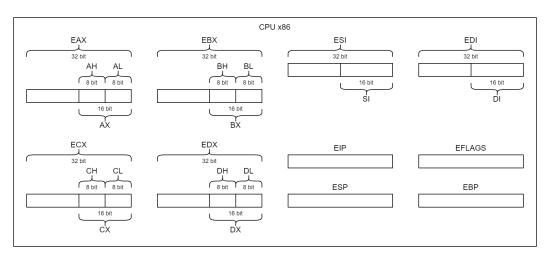
8.1 Registri

I registri che utilizzeremo direttamente sono 6: eax, ebx, ecx, edx, esi, edi. Per i primi quattro di questi, è possibile operare sulle loro porzioni a 16 e 8 bit tramite ax, ah, al e così via. Per i registri esi ed edi è possibile operare solo sulle porzioni a 16 bit, tramite si e di. Tipicamente, i registri eax... edx sono utilizzati per processare dati, mentre esi ed edi sono utilizzati come registri puntatori. Questa divisione di utilizzo non è però affatto obbligatoria per la maggior parte delle istruzioni.

Altri registri sono invece utilizzati in modo indiretto:

- esp è il registro puntatore per la cima dello stack, viene utilizzato da pop / push per prelevare/spostare valori nella pila, e da call / ret per la chiamata di sottoprogrammi;
- eip è il registro puntatore verso la prossima istruzione da eseguire, viene incrementato alla fine del *fetch* di una istruzione e modificato da istruzioni che cambiano il flusso d'esecuzione, come call, ret e le varie jmp;
- eflags è il registro dei flag, una serie di booleani con informazioni sullo stato dell'esecuzione e sul risultato dell'ultima operazione aritmetica. I flag di nostro interesse sono il carry flag CF (posizione 0), lo zero flag ZF (6), il sign flag SF (7), l'overflow flag OF (11). Sono tipicamente aggiornati dalle istruzioni aritmetiche, e testati indirettamente con istruzioni condizionali come jcon, set e cmov.

Di seguito uno schema funzionale dei registri del processore x86.



8.2 Memoria

Lo spazio di memoria dell'architettura x86 è indirizzato su 32 bit. Ciascun indirizzo corrisponde a un byte, ma è possibile eseguire anche letture e scritture a 16 e 32 bit.

Per tali casi è importante ricordare che l'architettura x86 è *little-endian*, che significa **little end first**, un riferimento a I viaggi di Gulliver. Questo si traduce nel fatto che quando un valore di n byte viene salvato in memoria a partire dall'indirizzo a, il byte meno significativo del valore viene salvato in a, il secondo meno significativo in a+1, e così via fino al più significativo in a+(n-1).

Questo ordinamento dei bytes in memoria non inficia sulla coerenza dei dati nei registri: eseguendo movl %eax, a e movl a, %eax il contenuto di eax non cambia, e l'ordinamento dei bit rimane coerente.

I meccanismi di protezione ci precludono l'accesso alla maggior parte dello spazio di memoria. Potremmo accedere senza incorrere in errori solo

- 2. allo stack
- 2. allo spazio allocato nella sezione .data
- 2. alle istruzioni nella sezione .text

Queste sezioni tipicamente non includono gli indirizzi "bassi", cioè a partire da 0x0. È importante anche tenere presente che

- 2. non è possibile eseguire istruzioni dallo stack e da .data
- 2. non è possibile scrivere nella sezione .text

Vanno quindi opportunamente dichiarate le sezioni, e vanno evitate operazioni di jmp, call etc. verso locazioni di .data così come le mov verso locazioni di .text.

In caso di violazione di questi meccanismi, l'errore più tipico è SEGMENTATION FAULT.

8.3 Spazio di I/O

Lo spazio di I/O, sia quello fisico (monitor, speaker, tastiera, etc.) sia quello virtuale (terminale, files su disco, etc.) ci è in realtà precluso tramite *meccanismi di protezione*. Tentare di eseguire istruzioni in o out porterà infatti al brusco arresto del programma. Il nostro programma può interagire con lo spazio di I/O solo tramite il *kernel* del *sistema operativo*.

Tutta questa complessità è astratta tramite i sottoprogrammi di input/output dell'ambiente, documentati qui.

8.4 Condizioni al reset

Il reset iniziale e l'avvio del nostro programma sono concetti completamente diversi e scollegati. Non possiamo sfruttare nessuna ipotesi sullo stato dei registri al momento dell'avvio del nostro programma, se non che il registro eip punterà a un certo punto alla prima istruzione di _main.

Il fatto che _main sia l'entry point del nostro programma, così come l'uso di ret senza alcun valore di ritorno, è una caratteristica di *questo* ambiente.

Sezione .data

Un programma assembler è tipicamente diviso in sezione .data, dove vengono allocato spazio in memoria a disposizione del programma, e sezione .text, dove viene indicata la sequenza di istruzione che compone il programma.

La sezione data è tipicamente composta da una serie di dichiarazioni nella forma nomeVariabile: .tipo <parametri di iniziali Alcuni esempi:

.data var1: .long 5 var2: .byte 0x2d, 0x01

var2: .byte 0x2d, 0x01
str: .asciz "Una stringa"

Ciascuna direttiva non fa che allocare uno o più blocchi di memoria contigui della dimensione richiesta e con il contenuto iniziale richiesto.

Ciascuna *label* non è che un indirizzo al primo byte di tale blocco contiguo di memoria. Dato che l'architettura x86 è *little-endian*, tale primo byte sarà il meno significativo.

9.1 Direttive di allocazione

Tipo	Notazione	Descrizione
byte	.byte V1 [, V2]	Alloca uno o più byte, inizializzati con i valori
		forniti.
word	.word V1 [, V2]	Alloca uno o più word (2 byte), inizializzati
		con i valori forniti.
long	.long V1 [, V2]	Alloca uno o più long (4 byte), inizializzati
		con i valori forniti.
fill	.fill n, l, v	Alloca n locazioni di l byte ciascuno e ini-
		zializzati a v. l e v si possono omettere, di
		default sono 1 e 0.
ascii	.ascii "str"	Alloca la stringa str, 1 byte per carattere.
asciz	.asciz "str"	Alloca la stringa str, 1 byte per carattere,
		aggiungendo un byte 0x00 in fondo.

L'assemblatore supporta anche altre direttive e usi più complessi. Per maggiori informazioni, la documentazione ufficiale è qui.

9.2 Valori letterali

Il contenuto di ciascuna allocazione è definito tramite valori letterali, che devono essere *costanti* note o derivabili a tempo di compilazione.

Tipo	Esempio	Descrizione
Decimale	.byte 2	Costante in notazione decimale.
Esadecimale	.byte 0x0d	Costante in notazione esadecimale.
Binario	.byte 0b00001101	Costante in notazione binaria.
ASCII	.byte 'a', ' r'	Costante in notazione ASCII, il carattere vie-
		ne tradotto nel byte corrispondente.
label	.long val0	Indirizzo corrispondente a un'altra label.
label e offset	.long val0+1	Indirizzo corrispondente a un'altra label, più offset. La scala è sempre 1.

Attenzione alle dimensioni

I valori letterali vengono automaticamente troncati o estesi per rientrare nelle dimensioni specificate dalla direttiva.

.data

b1: .byte 0x0d0e # viene troncato a 0x0e w1: .word 0x0d # viene esteso a 0x000d w2: .word 0xf1 # viene esteso a 0x00f1

Istruzioni processore x86

Le seguenti tabelle sono per *riferimento rapido* : sono utili per la programmazione pratica, ma omettono molteplici dettagli che serve sapere, e che trovate nel resto del materiale.

Si ricorda che utilizziamo la sintassi GAS/AT&T, dove le istruzioni sono nel formato opcode source destination. Nella colonna notazione, indicheremo con [bwl] le istruzioni che richiedono la specifica delle dimensioni. Quando la dimensione è deducibile dai registri utilizzati, questi suffissi si possono omettere.

Per gli operandi, useremo le seguenti sigle:

- r per un registro (come in mov %eax, %ebx);
- m per un indirizzo di memoria;
- i per un valore immediato (come in mov \$0, %eax).

Per gli indirizzi in memoria, abbiamo a disposizione tre notazioni:

- immediato, come in mov numero, %eax;
- tramite registro, come in mov (%esi), %eax;
- con indice, come in mov matrice(%esi, %ecx, 4), %eax.

Si ricorda che non tutte le combinazioni sono permesse nell'architettura x86: nessuna istruzione generale supporta l'indicazione di *entrambi* gli operandi in memoria (cioè, non si può scrivere movl x, y o mov (%eax), (%ebx)). Fanno eccezione le istruzioni stringa come la movs, usando operandi impliciti.

10.1 Immediati

Si parla di immediati quando si usano valori costanti all'interno di una istruzione. Sia l'assemblatore che le istruzioni distinguono due tipi di immediato, indirizzo e valore, e si comportano in modo diverso in base a ciò. Per esempio, una mov che ha come sorgente un indirizzo immediato legge il valore contenuto a quell'indirizzo, mentre con un valore immediato legge semplicemente il valore.

Tipo	Esempio	Descrizione
Indirizzo letterale	mov 0x01f2a3b0, %eax	Un indirizzo a 32 bit. Valori più piccoli, come
		0x0d, vengono automaticamente estesi con
		0.
Indirizzo tramite label	mov val0, %eax	Un indirizzo tramite label, per esempio pro-
		veniente dalla sezione .data.
Valore decimale	mov \$3, %al	Costante in notazione decimale.
Valore esadecimale	mov \$0x0d, %al	Costante in notazione esadecimale.
Valore binario	mov \$0b00001101, %al	Costante in notazione binaria.
Valore ASCII	mov \$' r', %al	Costante in notazione ASCII, il carattere vie-
		ne tradotto nel byte corrispondente.

Attenti al \$

Nella sintassi GAS che utilizziamo, il modo con cui si dice all'assemblatore che un immediato è un valore, e non un indirizzo, è il \$. Dimenticarlo è fonte di SEGMENTATION FAULT quando va bene, bug molto bizzari quando va male.

10.2 Spostamento di dati

Istruzione	Nome esteso	Notazione	Comportamento
mov	Move	mov[bwl] r/m/i, r/m	Scrive il valore sorgente nel de- stinatario. Non modifica alcun flag.
lea	Load Effective Address	lea m, r	Scrive l'indirizzo m nel registro destinatario.
xchg	Exchange	xchg[bwl] r/m, r/m	Scambia il valore del sorgente con quello del destinatario.
cbw	Convert Byte to Word	cbw	Estende il contenuto di %al su %ax, interpretandone il conte- nuto come intero.
cwde	Convert Word to Doubleword	cwde	Estende il contenuto di %ax su %eax, interpretandone il conte- nuto come intero.
push	Push onto the Stack	push[wl] r/m/i	Aggiunge il valore sorgente in ci- ma allo stack (destinatario impli- cito).
рор	Pop from the Stack	pop[wl] r/m	Rimuove un valore dallo stack (sorgente implicito) lo scrive nel destinatario.

10.3 Aritmetica

Istruzione	Nome esteso	Notazione	Comportamento
add	Addition	add[bwl] r/m/i, r/m	Somma sorgente e destinatario, scrive il risultato sul destinata- rio. Valido sia per naturali che in- teri. Aggiorna SF, ZF, CF e OF.
sub	Subtraction	sub[bwl] r/m/i, r/m	Sottrae il sorgente dal destinata- rio, scrive il risultato sul destina- tario. Valido sia per naturali che interi. Aggiorna SF, ZF, CF e OF.
adc	Addition with Carry	adc[bwl] r/m/i, r/m	Somma sorgente, destinatario e CF, scrive il risultato sul destina- tario. Valido sia per naturali che interi. Aggiorna SF, ZF, CF e OF.
sbb	Subtraction with Borrow	sub[bwl] r/m/i, r/m	Sottrae il sorgente e CF dal de- stinatario, scrive il risultato sul destinatario. Valido sia per natu- rali che interi. Aggiorna SF, ZF, CF e OF.
inc	Increment	inc[bwl] r/m	Somma 1 (sorgente implicito) al destinatario. Aggiorna SF, ZF, e 0F, ma non CF.
dec	Decrement	dec[bwl] r/m	Sottrae 1 (sorgente implicito) al destinatario. Aggiorna SF, ZF, e OF, ma non CF.
neg	Negation	neg[bwl] r/m	Sostituisce il destinatario con il suo opposto. Aggiorna ZF, SF e 0F. Modifica CF.

Le seguenti istruzioni hanno operandi e destinatari impliciti, che variano in base alla dimensione dell'operazione. Usano in oltre composizioni di più registri: useremo %dx_%ax per indicare un valore i cui bit più significativi sono scritti in %dx e quelli meno significativi in %ax.

10.3. ARITMETICA 45

Istruzione	Nome esteso	Notazione	Comportamento
mul	Unsigned Multiply, 8 bit	mulb r/m	Calcola su 16 bit il prodotto tra naturali del sorgente e %al, scri- ve il risultato su %ax. Se il risul- tato non è riducibile a 8 bit, met- te CF e OF a 1, altrimenti a 0.
mul	Unsigned Multiply, 16 bit	mulw r/m	Calcola su 32 bit il prodotto tra naturali del sorgente e %ax, scri- ve il risultato su %dx_%ax. Se il risultato non è riducibile a 16 bit, mette CF e 0F a 1, altrimenti a 0.
mul	Unsigned Multiply, 32 bit	mull r/m	Calcola su 64 bit il prodotto tra naturali del sorgente e %eax, scrive il risultato su %edx_%eax. Se il risultato non è riducibile a 32 bit, mette CF e 0F a 1, altri- menti a 0.
imul	Signed Multiply, 8 bit	imulb r/m	Calcola su 16 bit il prodotto tra interi del sorgente e %al, scrive il risultato su %ax. Se il risultato non è riducibile a 8 bit, mette CF e 0F a 1, altrimenti a 0.
imul	Signed Multiply, 16 bit	imulw r/m	Calcola su 32 bit il prodotto tra interi del sorgente e %ax, scrive il risultato su %dx_%ax. Se il ri- sultato non è riducibile a 16 bit, mette CF e 0F a 1, altrimenti a 0.
imul	Signed Multiply, 32 bit	imull r/m	Calcola su 64 bit il prodotto tra interi del sorgente e %eax, scrive il risultato su %edx_%eax. Se il risultato non è riducibile a 32 bit, mette CF e 0F a 1, altrimenti a 0.

Istruzione	Nome esteso	Notazione	Comportamento
div	Unsigned Divide, 8 bit	divb r/m	Calcola su 8 bit la divisione tra naturali tra %ax (dividendo im- plicito) e il sorgente (divisore). Scrive il quoziente su %al e il re- sto su %ah. Se il quoziente non è rappresentabile su 8 bit, causa crash del programma.
div	Unsigned Divide, 16 bit	divw r/m	Calcola su 16 bit la divisione tra naturali tra %dx_%ax (dividendo implicito) e il sorgente (divisore). Scrive il quoziente su %ax e il resto su %dx. Se il quoziente non è rappresentabile su 16 bit, causa crash del programma.
div	Unsigned Divide, 32 bit	divl r/m	Calcola su 32 bit la divisione tra naturali tra %edx_%eax (dividendo implicito) e il sorgente (divisore). Scrive il quoziente su %eax e il resto su %edx. Se il quoziente non è rappresentabile su 32 bit, causa crash del programma.
idiv	Signed Divide, 8 bit	idivb r/m	Calcola su 8 bit la divisione tra interi tra %ax (dividendo implicito) e il sorgente (divisore). Scrive il quoziente su %al e il resto su %ah. Se il quoziente non è rappresentabile su 8 bit, causa crash del programma.
idiv	Signed Divide, 16 bit	idivw r/m	Calcola su 16 bit la divisione tra interi tra %dx_%ax (dividendo implicito) e il sorgente (divisore). Scrive il quoziente su %ax e il resto su %dx. Se il quoziente non è rappresentabile su 16 bit, causa crash del programma.
idiv	Signed Divide, 32 bit	idivl r/m	Calcola su 32 bit la divisione tra interi tra %edx_%eax (dividendo implicito) e il sorgente (divisore). Scrive il quoziente su %eax e il resto su %edx. Se il quoziente non è rappresentabile su 32 bit, causa crash del programma.

10.4 Logica binaria

Le seguenti istruzioni operano *bit a bit* : data per esempio la and, l'i-esimo bit del risultato è l'and logico tra gli i-esimi bit di sorgente e destinatario.

Istruzione	Notazione	Comportamento
not	not[bwl] r/m	Sostituisce il destinatario con la sua negazio-
		ne.
and	and r/m/i, r/m	Calcola l'and logico tra sorgente e destinata-
		rio, scrive il risultato sul destinatario.
or	or r/m/i, r/m	Calcola l'or logico tra sorgente e destinata-
		rio, scrive il risultato sul destinatario.
xor	xor r/m/i, r/m	Calcola lo xor logico tra sorgente e destina-
		tario, scrive il risultato sul destinatario.

10.5 Traslazione e Rotazione

Istruzione	Nome esteso	Notazione	Comportamento
shl	Shift Logical Left	shl[bwl] i/r r/m	Sia n l'operando sorgente, ese
			gue lo shift a sinistra del destina
			tario n volte, impostando a 0 gl
			n bit meno significativi. In cia
			scuno shift, il bit più significati
			vo viene lasciato in CF. Come re
			gistro sorgente si può utilizzare
			solo %cl. Il sorgente può essere
col	Shift Arithmetic Left	sal[bwl] i/r r/m	omesso, in quel caso $n = 1$. Sia n l'operando sorgente, ese
sal	Shirt Arthinetic Left	SailDMil I/I I/III	gue lo shift a sinistra del destina
			tario n volte, impostando a 0 gl
			n bit meno significativi. In cia
			scuno shift, il bit più significative
			viene lasciato in CF. Se il bit più
			significativo ha cambiato valor
			almeno una volta, imposta OF
			1. Come registro sorgente si pu
			utilizzare solo %cl. II sorgent
			può essere omesso, in quel cas
			n=1.
shr	Shift Logical Right	shr[bwl] i/r r/m	Sia n l'operando sorgente, ese
			gue lo shift a destra del destina
			tario n volte, impostando a 0 g
			n bit più significativi. In ciascu
			no shift, il bit meno significati
			vo viene lasciato in CF. Come re
			gistro sorgente si può utilizzar
			solo %cl. Il sorgente può esser
			omesso, in quel caso $n=1$.
sar	Shift Arithmetic Right	sar[bwl] i/r r/m	Sia n l'operando sorgente e
			il valore del bit più significative
			del destinatario, esegue lo shif
			a destra del destinatario n volte
			impostando a s gli n bit più signi
			ficativi. In ciascuno shift, il bi
			meno significativo viene lascia
			to in CF. Come registro sorgen
			te si può utilizzare solo %cl. I
			sorgente può essere omesso, ir
			quel caso $n=1$.
rol	Rotate Left	rol[bwl] i/r r/m	Sia n l'operando sorgente, ese
			gue la rotazione a sinistra del de
			stinatario n volte. In ciascun
			rotazione, il bit più significativo
			viene sia lasciato in CF sia rico
			piato al posto del bit meno signi
			ficativo. Come registro sorgen
			te si può utilizzare solo %cl.
			sorgente può essere omesso, il
WO.W	Potato Picht	#0#[by4] i /# #/m	quel caso $n=1$.
ror	Rotate Right	ror[bwl] i/r r/m	Sia n l'operando sorgente, ese gue la rotazione a destra del de
			gue la rotazione a destra dei de stinatario n volte. In ciascun
			rotazione, il bit meno significati
			vo viene <i>sia</i> lasciato in CF <i>sia</i> ri
			copiato al posto del bit più signi
			ficativo. Come registro sorgen
			te si può utilizzare solo %cl.
			sorgente può essere omesso, i
rcl	Potato with Committee	rol[bud] i/r r/m	quel caso $n=1$.
rcl	Rotate with Carry Left	rcl[bwl] i/r r/m	Sia n l'operando sorgente, ese
			gue la rotazione con carry a sin
			stra del destinatario <i>n</i> volte. I
			ciascuna rotazione, il bit più s
			gnificativo viene lasciato in CI
			mentre il valore di CF viene rico
			piato al posto del bit meno signi
			ficativo. Come registro sorgen
			te si può utilizzare solo %cl.
			sorgente può essere omesso, i
rcr	Rotate with Carry Right	rcr[bwl] i/r r/m	quel caso $n = 1$. Sia n l'operando sorgente, ese
rcr	Rotate with Carry Right	ICI [DWI] I/I I/III	gue la rotazione con carry a de
			gue la rotazione con carry a de stra del destinatario n volte. I
			ciascuna rotazione, il bit men
			significativo viene lasciato in CF
			mentre il valore di CF viene rico
			piato al posto del bit più signi ficativo. Come registro sorgen
	1	1	i licativo. Come registro sorgen

10.6 Controllo di flusso

Istruzione	Nome esteso	Notazione	Comportamento
jmp	Unconditional Jump	jmp m/r	Salta incondizionatamente al- l'indirizzo specificato.
call	Call Procedure	call m/r	Chiamata a procedura all'indiriz- zo specificato. Salva l'indirizzo della prossima istruzione nello stack, così che il flusso corren- te possa essere ripreso con una ret.
ret	Return from Procedure	ret	Ritorna a un flusso di esecuzio- ne precedente, rimuovendo dal- lo stack l'indirizzo precedente- mente salvato da una call.

La tabella seguente elenca i salti condizionati. I salti condizionati usano i flag per determinare se la condizione di salto è vera. Per un uso sempre coerente, assicurarsi che l'istruzione di salto segua immediatamente una cmp, o altre istruzioni che non hanno modificano i flag dopo la cmp. Dati gli operandi della cmp e una condizione c, per esempio c = "maggiore o uguale", la condizione è vera se destinatario c sorgente. Nella tabella che segue, quando ci si riferisce a un confronto fra sorgente e destinatario si intendono gli operandi della cmp precedente.

Istruzione	Nome esteso	Notazione	Comportamento
cmp	Compare Two Operands	cmp[bwl] r/m/i, r/m	Confronta i due operandi e ag- giorna i flag di conseguenza.
je	Jump if Equal	je m	Salta se destinatario == sorgen- te.
jne	Jump if Not Equal	jne m	Salta se destinatario != sorgente.
ja	Jump if Above	ja m	Salta se, interpretandoli come naturali, destinatario > sorgente.
jae	Jump if Above or Equal	jae m	Salta se, interpretandoli come naturali, destinatario >= sorgente.
jb	Jump if Below	jb m	Salta se, interpretandoli come naturali, destinatario < sorgente.
jbe	Jump if Below or Equal	jbe m	Salta se, interpretandoli come naturali, destinatario <= sorgente.
jg	Jump if Greater	jg m	Salta se, interpretandoli come interi, destinatario > sorgente.
jge	Jump if Greater or Equal	jge m	Salta se, interpretandoli come interi, destinatario >= sorgente.
jl	Jump if Less	jl m	Salta se, interpretandoli come interi, destinatario < sorgente.
jle	Jump if Less or Equal	jle m	Salta se, interpretandoli come interi, destinatario <= sorgente.
jz jnz jc	Jump if Zero	jz m	Salta se ZF è 1.
jnz	Jump if Not Zero	jnz m	Salta se ZF è 0.
jc	Jump if Carry	jc m	Salta se CF è 1.
jnc	Jump if Not Carry	jnc m	Salta se CF è 0.
jo	Jump if Overflow	jo m	Salta se 0F è 1.
jno	Jump if Not Overflow	jno m	Salta se OF è O.
js	Jump if Sign	js m	Salta se SF è 1.
jns	Jump if Not Sign	jns m	Salta se SF è 0.

10.7 Operazioni condizionali

Per alcune operazioni tipiche, sono disponibili istruzioni specifiche il cui comportamento dipende dai flag e, quindi, dal risultato di una precedente cmp. Anche qui, quando ci si riferisce a un confronto fra sorgente e destinatario si intendono gli operandi della cmp precedente.

La famiglia di istruzioni loop supporta i cicli condizionati più tipici. Rimangono d'interesse didattico come istruzioni specializzate ma, curiosamente, nei processori moderni sono generalmente meno performanti degli equivalenti che usino dec, cmp e salti condizionati.

Istruzione	Nome esteso	Notazione	Comportamento
loop	Unconditional Loop	loop m	Decrementa %ecx e salta se il ri- sultato è (ancora) diverso da 0.
loope	Loop if Equal	loope m	Decrementa %ecx e salta se entrambe le condizioni sono vere: 1) %ecx è (ancora) diverso da 0, 2) destinatario == sorgente.
loopne	Loop if Not Equal	loopne m	Decrementa %ecx e salta se entrambe le condizioni sono vere: 1) %ecx è (ancora) diverso da 0, 2) destinatario!= sorgente.
loopz	Loop if Zero	loopz m	Decrementa %ecx e salta se entrambe le condizioni sono vere: 1) %ecx è (ancora) diverso da 0, 2) ZF è 1.
loopnz	Loop if Not Zero	loopnz m	Decrementa %ecx e salta se entrambe le condizioni sono vere: 1) %ecx è (ancora) diverso da 0, 2) ZF è 0.

La famiglia di istruzioni set permette di salvare il valore di un confronto in un registro o locazione di memoria. Tale operando può essere solo da 1 byte.

Istruzione	Nome esteso	Notazione	Comportamento
sete	Set if Equal	sete r/m	Imposta l'operando a 1 se de- stinatario == sorgente, a 0 altri- menti.
setne	Set if Not Equal	setne r/m	Imposta l'operando a 1 se desti- natario != sorgente, a 0 altrimen- ti.
seta	Set if Above	seta r/m	Imposta l'operando a 1 se, inter- pretandoli come naturali, desti- natario > sorgente, a 0 altrimen- ti.
setae	Set if Above or Equal	setae r/m	Imposta l'operando a 1 se, in- terpretandoli come naturali, de- stinatario >= sorgente, a 0 altri- menti.
setb	Set if Below	setb r/m	Imposta l'operando a 1 se, inter- pretandoli come naturali, desti- natario < sorgente, a 0 altrimen- ti.
setbe	Set if Below or Equal	setbe r/m	Imposta l'operando a 1 se, in- terpretandoli come naturali, de- stinatario <= sorgente, a 0 altri- menti.
setg	Set if Greater	setg r/m	Imposta l'operando a 1 se, inter- pretandoli come interi, destina- tario > sorgente, a 0 altrimenti.
setge	Set if Greater or Equal	setge r/m	Imposta l'operando a 1 se, inter- pretandoli come interi, destina- tario >= sorgente, a 0 altrimenti.
setl	Set if Less	setl r/m	Imposta l'operando a 1 se, inter- pretandoli come interi, destina- tario < sorgente, a 0 altrimenti.
setle	Set if Less or Equal	setle r/m	Imposta l'operando a 1 se, inter- pretandoli come interi, destina- tario <= sorgente, a 0 altrimenti.
setz	Set if Zero	setz r/m	Imposta l'operando a 1 se ZF è 1, a 0 altrimenti.
setnz	Set if Not Zero	setnz r/m	Imposta l'operando a 1 se ZF è 0, a 0 altrimenti.
setc	Set if Carry	setc r/m	Imposta l'operando a 1 se CF è 1, a 0 altrimenti.
setnc	Set if Not Carry	setnc r/m	Imposta l'operando a 1 se CF è 0, a 0 altrimenti.
seto	Set if Overflow	seto r/m	Imposta l'operando a 1 se 0F è 1, a 0 altrimenti.
setno	Set if Not Overflow	setno r/m	Imposta l'operando a 1 se 0F è 0, a 0 altrimenti.
sets	Set if Sign	sets r/m	Imposta l'operando a 1 se SF è 1, a 0 altrimenti.
setns	Set if Not Sign	setns r/m	Imposta l'operando a 1 se SF è 0, a 0 altrimenti.

La famiglia di istruzioni cmov permette di eseguire, solo se il confronto ha avuto successo, una mov da memoria a registro o da registro a registro. Gli operandi possono essere solo a 2 o 4 byte, non 1.

Istruzione	Nome esteso	Notazione	Comportamento
cmove	Move if Equal	cmove[wl] r/m r	Esegue la mov se destinatario ==
			sorgente, altrimenti non fa nulla.
cmovne	Move if Not Equal	cmovne[wl] r/m r	Esegue la mov se destinatario !=
			sorgente, altrimenti non fa nulla.
cmova	Move if Above	cmova[wl] r/m r	Esegue la mov se, interpretan-
			doli come naturali, destinatario
			> sorgente, altrimenti non fa
			nulla.
cmovae	Move if Above or Equal	cmovae[wl] r/m r	Esegue la mov se, interpretan-
			doli come naturali, destinatario
			>= sorgente, altrimenti non fa
			nulla.
cmovb	Move if Below	cmovb[wl] r/m r	Esegue la mov se, interpretan-
			doli come naturali, destinatario
			< sorgente, altrimenti non fa
	M '(D) -		nulla.
cmovbe	Move if Below or Equal	cmovbe[wl] r/m r	Esegue la mov se, interpretan-
			doli come naturali, destinatario
			<= sorgente, altrimenti non fa
	Move if Greater		nulla.
cmovg	Move if Greater	cmovg[wl] r/m r	Esegue la mov se, interpretan-
			doli come interi, destinatario >
			sorgente, altrimenti non fa nulla.
cmovao	Move if Greater or Equal	cmovge[wl] r/m r	Esegue la mov se, interpretan-
cmovge	Move II Greater of Equal	cinovge[wi] i/iii i	doli come interi, destinatario >=
			sorgente, altrimenti non fa nulla.
cmovl	Move if Less	cmovl[wl] r/m r	Esegue la mov se, interpretan-
CITIOVI	IVIOVE II LESS	Ciliovi[wij 1/iii i	doli come interi, destinatario <
			sorgente, altrimenti non fa nul-
			la.
cmovle	Move if Less or Equal	cmovle[wl] r/m r	Esegue la mov se, interpretan-
	. 1979 11 2000 01 244441	551.5[] ,,	doli come interi, destinatario <=
			sorgente, altrimenti non fa nulla.
cmovz	Move if Zero	cmovz[wl] r/m r	Esegue la mov se ZF è 1, altri-
			menti non fa nulla.
cmovnz	Move if Not Zero	cmovnz[wl] r/m r	Esegue la mov se ZF è 0, altri-
			menti non fa nulla.
cmovc	Move if Carry	cmovc[wl] r/m r	Esegue la mov se CF è 1, altri-
			menti non fa nulla.
cmovnc	Move if Not Carry	cmovnc[wl] r/m r	Esegue la mov se CF è 0, altri-
			menti non fa nulla.
cmovo	Move if Overflow	cmovo[wl] r/m r	Esegue la mov se OF è 1, altri-
			menti non fa nulla.
cmovno	Move if Not Overflow	cmovno[wl] r/m r	Esegue la mov se OF è O, altri-
			menti non fa nulla.
cmovs	Move if Sign	cmovs[wl] r/m r	Esegue la mov se SF è 1, altri-
			menti non fa nulla.
cmovns	Move if Not Sign	cmovns[wl] r/m r	Esegue la mov se SF è 0, altri-
			menti non fa nulla.

10.8 Istruzioni stringa

Le istruzioni stringa sono ottimizzate per eseguire operazioni tipiche su vettori in memoria. Hanno esclusivamente operandi impliciti, che rende la specifica delle dimensioni *non* opzionale.

10.9. ALTRE ISTRUZIONI 51

Istruzione	Nome esteso	Notazione	Comportamento
cld	Clear Direction Flag	cld	Imposta DF a 0, implicando che le istruzioni stringa procederan- no per indirizzi crescenti.
std	Set Direction Flag	std	Imposta DF a 1, implicando che le istruzioni stringa procederan- no per indirizzi decrescenti.
lods	Load String	lods[bwl]	Legge 1/2/4 byte all'indirizzo in %esi e lo scrive in %al / %ax / %eax. Se DF è 0, incrementa %esi di 1/2/4, se è 1 lo decre- menta.
stos	Store String	stos[bwl]	Legge il valore in %al / %ax / %eax e lo scrive nei 1/2/4 byte all'indirizzo in %edi. Se DF è 0, incrementa %edi di 1/2/4, se è 1 lo decrementa.
movs	Move String to String	movs[bwl]	Legge 1/2/4 byte all'indirizzo in %esi e lo scrive nei 1/2/4 byte all'indirizzo in %edi. Se DF è 0, incrementa %edi di 1/2/4, se è 1 lo decrementa.
cmps	Compare Strings	cmps[bwl]	Confronta gli 1/2/4 byte all'indirizzo in %esi (sorgente) con quelli all'indirizzo in %edi (destinatario). Aggiorna i flag così come fa cmp.
scas	Scan String	scas[bwl]	Confronta %al / %ax / %eax (sorgente) con gli 1/2/4 byte al- l'indirizzo in %edi (destinatario). Aggiorna i flag così come fa cmp.

10.8.1 Repeat Instruction

Le istruzioni stringa possono essere ripetute senza controllo di programma, usando il prefisso rep.

Istruzione	Nome esteso	Notazione	Comportamento
rep	Unconditional Repeat Instruction	rep [opcode]	Dato n il valore in %ecx, ripete l'operazione opcode n volte, decrementando %ecx fino a O. Compatibile con lods, stos, movs.
repe	Repeat Instruction if Equal	repe [opcode]	Dato n il valore in %ecx, decrementa %ecx e ripete l'operazione opcode finché 1) %ecx è (ancora) diverso da 0, e 2) gli operandi di questa ripetizione erano uguali. Compatibile con cmps e scas.
repne	Repeat Instruction if Not Equal	repne [opcode]	Dato n il valore in %ecx, decrementa %ecx e ripete l'operazione opcode finché 1) %ecx è (ancora) diverso da 0, e 2) gli operandi di questa ripetizione erano disuguali. Compatibile con cmps e scas.

10.9 Altre istruzioni

Istruzione	Nome esteso	Notazione	Comportamento
nop	No Operation	nop	Non cambia lo stato del proces-
			sore in alcun modo, eccetto per
			il registro %eip.

Le seguenti istruzioni sono di interesse didattico ma non per le esercitazioni, in quanto richiedono privilegi di esecuzione.

Istruzione	Nome esteso	Notazione	Comportamento
in	Input from Port	in r/i r	Legge da una porta di input a un registro.
out	Output to Port	out r r/i	Scrive da un registro a una porta di output.
ins	Input String from Port	ins[bwl]	Legge 1/2/4 byte dalla porta di input indicata in %dx e li scrive nei 1/2/4 byte all'indirizzo in %edi.
outs	Output String to Port	outs[bwl]	Legge 1/2/4 byte all'indirizzo in- dicato da %esi e li scrive alla porta di output indicata in %dx.
hlt	Halt	hlt	Blocca ogni operazione del processore.

Sottoprogrammi di utility

Nell'architettura del processore, menzioniamo registri, istruzioni e locazioni di memoria. Quando scriviamo programmi, sfruttiamo però il concetto di *terminale*, un'interfaccia dove l'utente legge caratteri e ne scrive usando la tastiera. Come questo possa avvenire è argomento di altri corsi, dove verranno presentate le *interruzioni*, il *kernel*, e in generale cosa fa un *sistema operativo*.

In questo corso ci limitiamo a sfruttare queste funzionalità tramite del codice ad hoc contenuto in utility.s. Queste funzionalità sono fornite come sottoprogrammi, che hanno i loro specifici comportamenti da tenere a mente. Per utilizzare questi sottoprogrammi, utilizziamo la direttiva

.include "./files/utility.s"

11.1 Terminologia

Con *leggere caratteri da tastiera* si intende che il programma resta in attesa che l'utente prema un tasto sulla tastiera, inviando la codifica di quel tasto al programma.

Con mostrare a terminale si intende che il programma stampa un carattere a video.

Con fare eco di un carattere si intende che il programma, subito dopo aver letto un carattere da tastiera, lo mostra anche a schermo. Questo è il comportamento interattivo a cui siamo più abituati, ma non è automatico.

Con *ignorare caratteri* si intende che il programma, dopo aver letto un carattere, controlli che questo sia del tipo atteso: se lo è ne fa eco o comunque risponde in modo interattivo, se non lo è ritorna in lettura di un altro carattere, mostrandosi all'utente come se avesse, appunto, ignorato il carattere precedente.

11.2 Caratteri speciali

Avanzamento linea (*line feed*, LF): carattere \n, codifica 0x0A.

Ritorno carrello (carriage return, RF): carattere \r , codifica 0x0D.

Il significato di questi ha a che vedere con le macchine da scrivere, dove avanzare alla riga successiva e riportare il carrello a sinistra erano azioni ben distinte.

11.3 Sottoprogrammi

Nome	Comportamento
inchar	Legge da tastiera un carattere ASCII e ne scrive la codifica in %al. Non mostra a terminale il carattere letto.
outchar	Legge la codifica di un carattere ASCII dal registro %al e lo mostra a terminale.
inbyte/inword/inlong	Legge dalla tastiera 2/4/8 cifre esadecimali (0-9 e A-F), facendone eco e ignorando altri caratteri. Salva quindi il byte/word/long corrispondente a tali cifre in %al / %ax / %eax.
outbyte/outword/outlong	Legge il contenuto di %al / %ax / %eax e lo mostra a terminale sotto forma di 2/4/8 cifre esadecimali.
<pre>indecimal_byte/indecimal_word/indecimal_long</pre>	Legge dalla tastiera fino a 3/5/10 cifre decimali (0-9), o finché non è inserito un \r, facendone eco e ignorando altri caratteri. Interpreta queste come cifre di un numero naturale, e salva quindi il byte/word/long corrispondente in %al / %ax / %eax.
outdecimal_byte/outdecimal_word/outdecimal_long	Legge il contenuto di %al / %ax / %eax, lo interpreta come numero naturale e lo mostra a terminale sotto forma di cifre decimali.
outmess	Dato l'indirizzo v in %ebx e il numero n in %cx, mostra a terminale gli n caratteri ASCII memorizzati a partire da v .
outline	Dato l'indirizzo v in %ebx, mostra a terminale i caratteri ASCII memorizzati a partire da v finché non incontra un $\$ r o raggiunge il massimo di 80 caratteri.
inline	Dato l'indirizzo v in %ebx e il numero n in %cx, legge da tastiera caratteri ASCII e li scrive a partire da v finché non è inserito un \r o raggiunge il massimo di $n-2$ caratteri. Pone poi in fondo i caratteri \r\n. Supporta l'uso di backspace per correggere l'input.
newline	Porta l'output del terminale a una nuova riga, mostrando i caratteri \r n.

Debugger gdb

gdb è un debugger a linea di comando che ci permette di eseguire un programma passo passo, seguendo lo stato del processore e della memoria.

Il concetto fondamentale per un debugger è quello di *breakpoint*, ossia un punto del codice dove l'esecuzione dovrà fermarsi. I breakpoints ci permettono di eseguire rapidamente le parti del programma che non sono di interesse e fermarsi a osservare solo le parti che ci interessano.

Quella che segue è comunque una presentazione sintetica e semplificata. Per altre opzioni e funzionalità del debugger, vedere la documentazione ufficiale o il comando help.

12.1 Controllo dell'esecuzione

Per istruzione corrente si intende *la prossima da eseguire*. Quando il debugger si ferma a un'istruzione, si ferma *prima* di eseguirla.

Nome completo	Nome scorciatoia	Formato	Comportamento
frame	f	f	Mostra l'istruzione corrente.
list	1	I	Mostra il sorgente attorno all'i-
			struzione corrente.
break	b	b label	Imposta un breakpoint alla pri-
			ma istruzione dopo label.
continue	С	С	Prosegue l'esecuzione del pro-
			gramma fino al prossimo break-
			point.
step	S	S	Esegue l'istruzione corrente, fer-
			mandosi immediatamente dopo.
			Se l'istruzione corrente è una
			call, l'esecuzione si fermerà al-
			la prima istruzione del sottopro-
			gramma chiamato.
next	n	n	Esegue l'istruzione corrente, fer- mandosi all'istruzione successi-
			va del sottoprogramma corren-
			te. Se l'istruzione corrente è una
			call, l'esecuzione si fermerà
			dopo il ret di del sottoprogram-
			ma chiamato. Nota: aggiungere
			una nop dopo ogni call prima
			di una nuova label.
finish	fin	fin	Continua l'esecuzione fino all'u-
			scita dal sottoprogramma cor-
			rente (ret). L'esecuzione si fer-
			merà alla prima istruzione dopo
			la call.
run	r	r	Avvia (o riavvia) l'esecuzione del
			programma. Chiede conferma.
quit	q	q	Esce dal debugger. Chiede con-
			ferma.

I seguenti comandi sono definiti ad hoc nell'ambiente del corso, e non sono quindi tipici comandi di gdb.

Nome completo	Nome scorciatoia	Formato	Comportamento
rrun	rr	rr	Avvia (o riavvia) l'esecuzione
			del programma, senza chiedere
			conferma.
qquit	qq	qq	Esce dal debugger, senza chie-
			dere conferma.

12.1.1 Problemi con next

Si possono talvolta incontrare problemi con il comportamento di next, che derivano da come questa è definita e implementata. Il comando next distingue i *frame* come le sequenze di istruzioni che vanno da una label alla successiva. Il suo comportamento è, in realtà, di continuare l'esecuzione finché non incontra di nuovo una nuova istruzione nello stesso *frame* di partenza.

Questa logica può essere facilmente rotta con del codice come il seguente, dove *non esiste* una istruzione di punto_1 che viene incontrata dopo la call. Quel che ne consegue è che il comando next si comporta come continue.

Per ovviare a questo problema, è una buona abitudine quella di aggiungere una nop dopo ciascuna call. Tale nop, appartenendo allo stesso *frame* punto_1, farà regolarmente sospendere l'esecuzione.

12.2 Ispezione dei registri

Nome completo	Nome scorciatoia	Formato	Comportamento
info registers	ir	ir	Mostra lo stato di (quasi) tut-
			ti i registri. Non mostra sepa-
			ratamente i sotto-registri, come
			%ax.
info registers	ir	ir reg	Mostra lo stato del registro <i>reg</i>
			specificato. <i>reg</i> va specifica-
			to in minuscolo senza caratte-
			ri preposti, per esempio i r
			eax. Si possono specificare an-
			che sotto-registri, come %ax, e
			più registri separati da spazio.

gdb supporta viste alternative con il comando layout che mettono più informazioni a schermo. In particolare, layout regs mostra l'equivalente di i r e l, evidenziando gli elementi che cambiano ad ogni step di esecuzione.

12.3 Ispezione della memoria

Nome completo	Nome scorciatoia	Formato	Comportamento
x	X	x/ NFU addr	Mostra lo stato della memoria a partire dall'indirizzo addr, per le N locazioni di dimensione U e interpretate con il formato F. Comando con memoria, i valori di N, F e U possono essere omessi (insieme allo /) se uguali a prima.

Il comando x sta per *examine memory*, ma differenza degli altri non ha una versione estesa. Il parametro N si specifica come un numero intero, il valore di default (all'avvio di gdb) è 1. Il parametro F può essere

- x per esadecimale
- d per decimale
- c per ASCII
- t per binario
- s per stringa delimitata da 0x00

Il valore di default (all'avvio di gdb) è x. Il parametro *U* può essere

- b per byte
- h per word (2 byte)
- w per long (4 byte)

Il valore di default (all'avvio di gdb) è h.

L'argomento *addr* può essere espresso in diversi modi, sia usando label che registri o espressioni basate su aritmetica dei puntatori. Per esempio:

• letterale esadecimale: x 0x56559066

• label: x &label

• registro puntatore: x \$esi

• registro puntatore e registro indice: x (char*)\$esi + \$ecx

Notare che nell'ultimo caso, dato che ci si basa su aritmetica dei puntatori, il tipo all'interno del cast determina la *scala*, ossia la dimensione di ciascuna delle \$ecx locazioni del vettore da saltare. Si può usare (char*) per 1 byte, (short*) per 2 byte, (int*) per 4 byte.

Un alternativa a questo è lo scomporre, anche solo temporaneamente, le istruzioni con indirizzamento complesso. Per esempio, si può sostituire movb (%esi, %ecx), %al con lea (%esi, %ecx), %ebx seguita da movb (%ebx), %al, così che si possa eseguire semplicemente x \$ebx nel debugger.

12.4 Gestione dei breakpoints

Oltre a crearli, i breakpoint possono anche essere rimossi o (dis)abilitati. Questi comandi si basano sulla conoscenza dell' id di un breakpoint: questo viene stampato quando un breakpoint viene creato o raggiunto durante l'esecuzione, oppure si possono ristampare tutti usando info b.

Nome completo	Nome scorciatoia	Formato	Comportamento
info breakpoints	info b	info b [id]	Stampa informazioni sul break-
			point <i>id</i> , o tutti se l'argomento è omesso.
disable busels sinte	المانه	ا مانہ [: ما]	Disabilita il breakpoint id, o tutti
disable breakpoints	dis	dis [id]	
			se l'argomento è omesso.
enable breakpoints	en	en [<i>id</i>]	Abilita il breakpoint id, o tutti se
			l'argomento è omesso.
delete breakpoints	d	d [id]	Rimuove il breakpoint id, o tutti
			se l'argomento è omesso.

12.4.1 Conditional Breakpoints

In alcuni casi, la complessità del programma, l'uso intensivo di sottoprogrammi o lunghi loop possono rendere molto lungo trovare il punto giusto dell'esecuzione. A questo scopo, è possibile definire dei *breakpoint condizionali*, per far sì che l'esecuzione si interrompa a tale breakpoint solo se la condiziona è verificata.

Nome completo	Nome scorciatoia	Formato	Comportamento
condition	cond	cond id cond	Imposta la condizione <i>cond</i> per il breakpoint <i>id</i> .

La sintassi per una condizione è in "stile C", come il comando x. Alcuni esempi di questa sintassi:

- cond 2 \$al==5 per far sì che l'esecuzione si fermi al breakpoint 2 solo se il registro al contiene il valore 5;
- cond 2 (short *)\$edi==-5 per far sì che l'esecuzione si fermi al breakpoint 2 solo se il registro edi contiene l'indirizzo di una word di valore -5;
- cond 2 (int *)&count!=0 per far sì che l'esecuzione si fermi al breakpoint 2 solo se la locazione di 4 byte a partire da count contiene un valore diverso da 0.

Fare attenzione alle conversioni automatiche di rappresentazione: quando si usa la rappresentazione decimale, gdb interpreta automaticamente i valori come interi. Una condizione come cond 2 \$al==128, per quanto

accettata dal debugger, sarà sempre falsa perché la codifica 0x80 è interpretata in decimale come l'intero -128, mai come il naturale 128. È quindi una buona idea usare la notazione esadecimale in casi del genere, cioè quando il bit più significativo è 1.

Una feature disponibile in molti IDE è quello di creare dipendenze tra breakpoint, cioè abilitare un breakpoint solo se è stato prima colpito un altro. Questo però è fin troppo ostico da fare in gdb.

12.4.2 Watchpoints

I watchpoint sono come dei breakpoint ma per dati (registri e memoria), non per il codice. Si creano indicando l'espressione del dato da controllare. Si gestiscono con gli stessi comandi per i breakpoint.

Nome completo	Nome scorciatoia	Formato	Comportamento
watchpoint	watch	watch expr	Imposta un watchpoint per l'e- spressione expr.
info watchpoints	info wat	info wat [id]	Stampa informazioni sul watch- point id, o tutti se l'argomento è omesso.
disable breakpoints	dis	dis [id]	Disabilita il breakpoint o watch- point id, o tutti se l'argomento è omesso.
enable breakpoints	en	en [<i>id</i>]	Abilita il breakpoint o watch- point id, o tutti se l'argomento è omesso.
delete breakpoints	d	d [id]	Rimuove il breakpoint o watch- point id, o tutti se l'argomento è omesso.

Un watchpoint richiede la specifica di un registro o locazione nella stessa notazione "stile C" del comando x, e interrompe l'esecuzione quando tale valore cambia. Per esempio, watch \$eax crea un watchpoint che interrompe l'esecuzione ogni volta che eax cambia valore.

Tabella ASCII

Dalla tabella seguente sono esclusi caratteri non stampabili che non sono di nostro interesse.

Codifica binaria	Codifica decimale	Codifica esadecimale	Carattere
0000 0000	00	0x00	\0
0000 1000	08	0x08	backspace
0000 1001	09	0x09	\t, Horizontal Tabulation
0000 1010	10	0x0A	\n, Line Feed
0000 1101	13	0x0D	\r, Carriage Return
0010 0000	32	0x20	space
0010 0001	33	0x21	!
0010 0010	34	0x22	"
0010 0011	35	0x23	#
0010 0100	36	0x24	\$
0010 0101	37	0x25	%
0010 0110	38	0x26	8
0010 0111	39	0x27	'
0010 1000	40	0x28	(
0010 1001	41	0x29)
0010 1010	42	0x2A	*
0010 1011	43	0x2B	+
0010 1100	44	0x2C	,
0010 1101	45	0x2D	-
0010 1110	46	0x2E	•
0010 1111	47	0x2F	/
0011 0000	48	0x30	0
0011 0001	49	0x31	1
0011 0010	50	0x32	2
0011 0011	51	0x33	3
0011 0100	52	0x34	4
0011 0101	53	0x35	5
0011 0110	54	0x36	6
0011 0111	55	0x37	7
0011 1000	56	0x38	8
0011 1001	57	0x39	9
0011 1010	58	0x3A	:
0011 1011	59	0x3B	;
0011 1100	60	0x3C	<
0011 1101	61	0x3D	=
0011 1110	62	0x3E	>
0011 1111	63	0x3F	?
0100 0000	64	0x40	a
0100 0001	65	0x41	A
0100 0010	66	0x42	В

Codifica binaria	Codifica decimale	Codifica esadecimale	Carattere
0100 0011	67	0x43	С
0100 0100	68	0x44	D
0100 0101	69	0x45	E
0100 0110	70	0x46	F
0100 0111	71	0x47	G
0100 1000	72	0x48	Н
0100 1001	73	0x49	I
0100 1010	74	0x4A	J
0100 1011	75	0x4B	K
0100 1100	76	0x4C	L
0100 1101	77	0x4D	M
0100 1110	78	0x4E	N
0100 1111	79	0x4F	0
0101 0000	80	0x50	P
0101 0001	81	0x51	Q
0101 0010	82	0x52	R
0101 0011	83	0x53	S
0101 0100	84	0x54	T
0101 0101	85	0x55	U
0101 0110	86	0x56	V
0101 0111	87	0x57	W
0101 1000	88	0x58	X
0101 1001	89	0x59	Y
0101 1010	90	0x5A	Z
0101 1011	91	0x5B	
0101 1100	92	0x5C	\
0101 1101	93	0x5D	
0101 1110	94	0x5E	^
0101 1111	95	0x5F	
0110 0000	96	0x60	
0110 0001	97	0x61	a
0110 0010	98	0x62	b
0110 0011	99	0x63	С
0110 0100	100	0x64	d
0110 0101	101	0x65	е
0110 0110	102	0x66	f
0110 0111	103	0x67	g
0110 1000	104	0x68	h
0110 1001	105	0x69	i
0110 1010	106	0x6A	j

Codifica binaria	Codifica decimale	Codifica esadecimale	Carattere
0110 1011	107	0x6B	k
0110 1100	108	0x6C	l
0110 1101	109	0x6D	m
0110 1110	110	0x6E	n
0110 1111	111	0x6F	0
0111 0000	112	0x70	р
0111 0001	113	0x71	q
0111 0010	114	0x72	r
0111 0011	115	0x73	S
0111 0100	116	0x74	t
0111 0101	117	0x75	u
0111 0110	118	0x76	V
0111 0111	119	0x77	W
0111 1000	120	0x78	X
0111 1001	121	0x79	У
0111 1010	122	0x7A	Z
0111 1011	123	0x7B	{
0111 1100	124	0x7C	
0111 1101	125	0x7D	}
0111 1110	126	0x7E	~

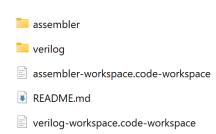
From https://en.wikipedia.org/wiki/ASCII

Ambiente d'esame e i suoi script

Qui di seguito sono documentati gli script dell'ambiente. I principali sono assemble.ps1 e debug.ps1, il cui uso è mostrato nelle esercitazioni. Gli script run-test.ps1 e run-tests.ps1 sono utili per automatizzare i test, il loro uso è del tutto opzionale.

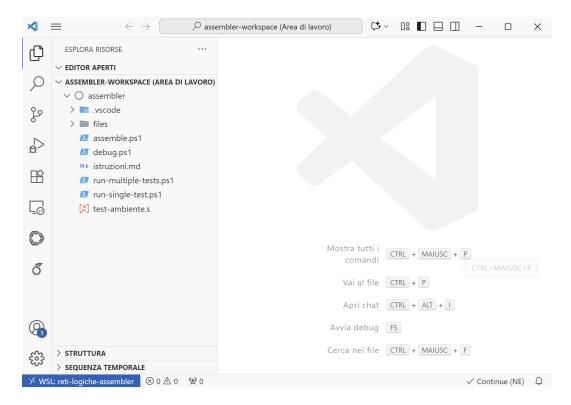
14.1 Aprire l'ambiente

Sulle macchine all'esame (o sulla propria, se si seguono tutti i passi indicati nel pacchetto di installazione) troverete una cartella C:/reti_logiche con contenuto come da figura.



Facendo doppio click sul file assembler-workspace.code-workspace verrà lanciato VS Code, collegandosi alla macchina virtuale WSL e la cartella di lavoro C:/reti_logiche/assembler.

La finestra VS Code che si aprirà sarà simile alla seguente.



Nell'angolo in basso a sinistra, WSL: reti-logiche-assembler sta a indicare che l'editor è correttamente connesso alla macchina virtuale.

I file e cartelle mostrati nell'immagine sono quelli che ci si deve aspettare dall'ambiente vuoto.

In caso si trovino file in più all'esame, si possono cancellare.

Il file test-ambiente.s è un semplice programma per verificare che l'ambiente funzioni. Il contenuto è il seguente:

```
.include "./files/utility.s"
.data
messaggio: .ascii "Ok.\r"

.text
_main:
    nop
    lea messaggio, %ebx
    call outline
```

14.2 II terminale Powershell

Per aprire un terminale in VS Code possiamo usare Terminale -> Nuovo Terminale. Per eseguire gli script dell'ambiente c'è bisogno di aprire un terminale *Powershell*. La shell standard di Linux, bash, non è in grado di eseguire questi script.

Non così:



Per cambiare shell si può usare il bottone + sulla sinistra, o lanciare il comando pwsh senza argomenti.

14.3. ESEGUIRE GLI SCRIPT 63

Se si preferisce, in VS Code si può aprire un terminale anche come tab dell'editor, o spostandolo al lato anziché in basso.

Perché Powershell?

Perché Powershell (2006) è object-oriented, e permette di scrivere script leggibili e manutenibili, in modo semplice. Bash (1989) è invece text-oriented, con una lunga lista di trappole da saper evitare.

14.3 Eseguire gli script

Gli script forniti permettono di assemblare, debuggare e testare il proprio programma. È importante che vengano eseguiti senza cambiare cartella, cioè non usando il comando cd o simili. Ricordarsi anche dei ./, necessari per indicare al terminale che i file indicati vanno cercati nella cartella corrente.

Il tasto tab si della tastiera invoca l'autocompletamento, che aiuta ad assicurarsi di inserire percorsi corretti. Si ricorda inoltre di salvare il file sorgente prima di provare ad eseguire script.

14.3.1 assemble.ps1

PS /mnt/c/reti_logiche/assembler> ./assemble.ps1 mio_programma.s

Questo script assembla un sorgente assembler in un file eseguibile. Lo script controlla prima che il file passato non sia un eseguibile, invece che un sorgente. Poi, il sorgente viene assemblato usando gcc ed includendo il sorgente ./files/main.c, che si occupa di alcune impostazioni del terminale.

14.3.2 debug.ps1

PS /mnt/c/reti_logiche/assembler> ./debug.ps1 mio_programma

Questo script lancia il debugger per un programma. Lo script controlla prima che il file passato non sia un sorgente, invece che un eseguibile. Poi, il debugger gdb viene lanciato con il programma dato, includendo le definizioni e comandi iniziali in ./files/gdb_startup. Questi si occupano di definire i comandi qquit e rrun (non chiedono conferma), creare un breakpoint in _main e avviare il programma fino a tale breakpoint (così da saltare il codice di setup di ./files/main.c).

14.3.3 run-single-test.ps1

PS /mnt/c/reti_logiche/assembler> ./run-single-test.ps1 mio_programma input.txt output.txt

Lancia un eseguibile usando il contenuto di un file come input, e opzionalmente ne stampa l'output su file. Lo script fa ridirezione di input/output, con alcuni controlli. Tutti i caratteri del file di input verranno visti dal programma come se digitati da tastiera, inclusi i caratteri di fine riga.

14.3.4 run-multiple-tests.ps1

PS /mnt/c/reti_logiche/assembler> ./run-multiple-tests.ps1 mio_programma cartella_test

Testa un eseguibile su una serie di coppie input-output, verificando che l'output sia quello atteso. Stampa riassuntivamente e per ciascun test se è stato passato o meno.

Lo script prende ciascun file di input, con nome nella forma $in_*.txt$, ed esegue l'eseguibile con tale input. Ne salva poi l'output corrispondente nel file $out_*.txt$. Confronta poi $out_*.txt$ e $out_ref_*.txt$: il test è passato se i due file coincidono. Nel confronto, viene ignorata la differenza fra le sequenze di fine riga \r n e \n .

Parte IV Assembler - Appendice

Problemi comuni

Questa sezione include problemi che è frequente incontrare.

Come regola generale, in sede d'esame rispondiamo a tutte le domande relative a problemi di questo tipo e aiutatiamo a proseguire - perché sono relative all'ambiente d'esame e non ai concetti *oggetto* d'esame. Per altre domande, si può sempre contattare per email o Teams.

15.1 Setup dell'ambiente

15.1.1 1. Ho trovato un ambiente assembler per Mac su Github, ma ho problemi ad usarlo

Non abbiamo fatto noi quell'ambiente, non sappiamo come funziona e non offriamo supporto su come usarlo.

15.1.2 2. Ho trovato un ambiente basato su DOS, usato precedentemente all'esame, ma ho problemi ad usarlo

Ha probabilmente incontrato uno dei tanti motivi per cui l'ambiente basato su DOS è stato abbandonato. Questi problemi sono al più aggirabili, non risolvibili.

15.1.3 3. Lanciando il file assemble.code-workspace, mi appare un messaggio del tipo Unknown distro: Ubuntu

Il file assemble.code-workspace cerca di lanciare via WSL la distro chiamata Ubuntu, senza alcuna specifica di versione. Nel caso la vostra installazione sia diversa, andrà modificato il file. Da un terminale Windows, lanciare wsl --list -v, dovreste ottenere una stampa del tipo

```
PS C:\Users\raffa> wsl --list -v
NAME STATE VERSION
* Ubuntu Stopped 2
Ubuntu-22.04 Stopped 2
```

La parte importante è la colonna NAME dell'immagine che vogliamo usare per l'ambiente assembler. Modificare il file assemble.code-workspace con un editor di testo (notepad o VS Code stesso, stando attenti ad aprirlo come file di testo e non come workspace) sostituendo tutte le occorrenze di wsl+ubuntu con wsl+NOME-DELLA-DISTRO. Per esempio, se volessi utilizzare l'immagine Ubuntu-22.04, sostituirei con wsl+Ubuntu-22.04.

15.1.4 4. Sto utilizzando una sistema Linux desktop, come uso l'ambiente senza virtualizzazione?

Il file assemble.code-workspace fa tre cose

- Aprire VS Code nella macchina virtuale WSL
- Aprire la cartella C:/reti_logiche/assembler in tale ambiente
- Impostare pwsh come terminale default

È possibile fare manualmente gli step 2 e 3, o modificare assemble.code-workspace per non fare lo step 1. Per seguire questa seconda opzione, eliminare la riga con "remoteAuthority":, e modificare il percorso dopo "uri": perché sia semplicemente un percorso sul proprio disco, per esempio "uri": "/home/raff/reti_logiche/assembler".

15.2 Uso dell'ambiente

15.2.1 5. Se premo Run su VS Code non viene lanciato il programma

Non è così che si usa l'ambiente di questo corso. Si deve usare un terminale, assemblare con ./assemble.ps1 programma.s e lanciare con ./programma.

15.2.2 6. Provando a lanciare ./assemble.ps1 programma.s ricevo un errore del tipo ./assemble.ps1: line 1: syntax error near unexpected token

State usando la shell da terminale sbagliata, bash invece che pwsh. Aprire un terminale Powershell da VS Code o utilizzare il comando pwsh.

15.2.3 7. Provando ad assemblare ricevo un warning del tipo warning: creating DT_TEXTREL in a PIE

Sostituire il file assemble.ps1 con quello contenuto nel pacchetto più recente tra i file del corso. Oppure modificare manualmente il file, alla riga 29, da

```
gcc -m32 -o ...
a
gcc -m32 -no-pie -o ...
```

Riprovare quindi a riassemblare. Se il warning non sparisce, scrivermi. Allegando il sorgente.

15.2.4 8. Provando ad assemblare ricevo un warning del tipo missing .note.GNU-stack section implies executable stack

Sostituire il file assemble.ps1 con quello contenuto nel pacchetto più recente tra i file del corso. Oppure modificare manualmente il file, alla riga 29, da

```
gcc -m32 -no-pie -o ...
a
gcc -m32 -no-pie -z execstack -o ...
```

Riprovare quindi a riassemblare. Se il warning non sparisce, scrivermi. Allegando il sorgente.

15.2.5 9. Ho modificato il codice per correggere un errore, ma quando assemblo e eseguo il codice, continuo a vedere lo stesso errore.

Controllare di aver salvato il file. In alto, nella barra delle tab, VS Code mostra un pallino pieno, al posto della X per chiedere la tab, per i file modificati e non salvati.

15.2.6 10. Dove trovo i file che scrivo nell'ambiente assembler?

La cartella assembler mostrata in VS Code corrisponde alla cartella C:/reti_logiche/assembler su Windows. Troveremo qui sia i file sorgenti (estensione .s) che i binari assemblati.

15.2. USO DELL'AMBIENTE 67

Windows può nascondere le estensioni dei file

Nella configurazione default, Windows nasconde le estensioni dei file "noti". Suggerisco di cambiare questa configurazione per mostrare sempre l'estensione, come indicato qui.